ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma ed Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma ed Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 12 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 12 Marzo 1896 Num. 72

Roma, 11 marzo 1896

Il Ministero Salisbury vuole mostrare che i conservatori non sono meno dei liberali teneri della legislazione sociale. Lasciando quindi da parte la riforma delle ore di lavoro, della responsabilità dei padroni nei casi di infortunio, nei quali il suo partito ha combattuto indefessamente la proposta del passato Gabinetto, ne ha presentata una nuova, diretta a venire in aiuto agli operai i quali intendono rendersi acquisitori d'una casa propria.

Secondo il nuovo disegno di legge i Comuni sono autorizzati a fare dei prestiti fino alla concorrenza di circa tremilaseicento franchi a quegli operai che si trovano in grado di anticipare un quarto della somma necessaria ad edificarsi la loro casa.

Il progetto di legge incontra pochissimo favore. Si fa notare in primo luogo che gli operai che dispongono di una simile somma, per quanto esigua, sono una minoranza quasi impercettibile.

Secondo John Burns, il noto deputato di Londra, appena il tre per cento degli operai disporrebbe di una cifra di economie atta a fargli concedere il frutto.

Ma l'obbiezione più forte che si fa al progetto sta in ciò, che il possesso di una casa avrebbe per conseguenza di togliere all'operaio la facoltà di abbandonare un dato luogo per portarsi dove più favorevoli condizioni dell'industria potrebbero chiamarlo offrendo una più larga rimunerazione al suo lavoro. Il disegno di legge anzichè soddisfare le esigenze degli operai le ha eccitate; e gli agitatori socialisti ne traggono pr[illegible] clamare che agli operai non impor[illegible] diventare proprietari; ciò che essi chiedono è che le amministrazioni delle parrocchie edifichino esse stesse delle case per gli operai.

Il Ministero conservatore, nel suo tentativo di mangiare, come si dice, l'erba sotto i piedi ai suoi avversari, non è stato fortunato.

×

Per un Papa che a Roma non risparmia al principe Ferdinando di Bulgaria I suoi pubblici biasimi, due altri Papi si preparano a fargli pubbliche onoranze.

Prima della fine di marzo il principe si recherà a Costantinopoli dove sarà ricevuto nel modo più distinto. Il sultano si propone di dare il nome del principe Ferdinando ad un reggimento, sistema inusitato finora in Turchia, ma che verrà applicato per la prima volta in questa circostanza e sarà poi esteso per rendere un eguale onore ad altri sovrani.

Era sorta invero una piccola difficoltà fra la Bulgaria e la Sublime Porta, negandosi questa a riconoscere al principe il titolo di Altezza Reale introdotto nella Costituzione da Stambulow allorquando Ferdinando impalmò la principessa Maria, invece del titolo di semplice Altezza di cui si era contentato Alessandro di Battemberg.

Ma il sultano intervenne personalmente nella questione e volle che fosse risoluta nel modo più lusinghiero per il principe, lasciando cioè che assuma il titolo di Altezza Reale.

Da Costantinopoli Ferdinando si recherà, per mare, a Odessa e di là a Pietroburgo per ringraziare lo czar del riconoscimento. Poi, benedetto da questi due Papi, andrà a Nizza ad assicurarsi se la principessa Maria gli tiene il broncio dopo i risultati ottenuti.

Il sentimento nazionale nelle Colonie

E' una parte, importantissima parte, dell'anima italiana quella che si ribella facendo dimostrazioni ai soldati che partono, promovendo deliberazioni di sodalizi, scrivendo lettere e proteste, contro i predicatori della viltà.

Un'altra parte, che risponde a codesta vera e genuina esplosione del sentimento nazionale, che aiuta codesta salutare reazione, e che concorre a mantenere intatta e a difendere dagli assalti della codardia di pochi l'antica e mai smentita reputazione di patriotismo degli italiani, si trova all'estero e dall'estero ne invia ogni giorno le prove.

Dovunque sono colonie italiane, e ne abbiamo molte, e numerose, e laboriose, e non inquinate da misere ambizioni e da basse e volgari passioni, lo spirito dei nostri connazionali, di fronte ai tentativi di disonorare il loro paese, si mantiene elevato, e manda alla madre patria fremiti di nobilissima indignazione.

Nell'America lontana, come nel vicino Oriente, a Londra come a Parigi, a Vienna come a Berlino, dappertutto insomma, gli italiani si uniscono e raccolgono denaro, ed innalzano voti per i prodi soldati nostri che combattono in Africa. E quel denaro e quei voti accompagnano con parole vive ed aperte, figlie della convinzione, che mai più l'Italia potrebbe alzare il capo fra le nazioni qualora abbassando in faccia al nemico la sua bandiera, rinunziasse alla rivendicazione piena e completa del suo prestigio.

Ed è in tal modo che i nostri connazionali che vivono all'estero rispondono a quei fabbricatori di frasi vuote di contenuto, quali per anni e anni hanno seguitato ad opporre, quasi come contrasto, la nostra impresa coloniale africana, alle colonie commerciali che si sono costituite spontaneamente nel territorio degli altri Stati.

Ignoranti od ipocriti! Più che in Italia è appunto in queste colonie che si comprende come si debba e si possa aiutarle e proteggerle. Che occorre loro? Forse del denaro? Ne mandano in copia alla madre patria. Delle agevolazioni ufficiali al commercio? Invocatele indarno, le colonie hanno finito per provvedere da se stesse! Delle difese consolari contro i soprusi delle autorità locali? Sono state loro quasi sempre e quasi dappertutto negate, ed hanno saputo farne senza.

Del prestigio per il loro paese, dell'onore al nome suo, della forza morale alla politica sua, ecco il fondamento dell'aiuto e della protezione invocata e desiderata. E perchè si mantenga il prestigio, perchè il nome della patria sia onorato, perchè la politica italiana sia sorretta da quella forza morale che ad altre nazioni non fa difetto, le colonie sanno che una cosa è necessaria: radicare la convinzione che l'Italia è gelosa dell'onor suo, evitare che alcuno creda senza pericolo il recarle un'offesa.

Gli italiani che vivono lontano sono fieri delle gesta del loro prode esercito. Piangono di commozione quando loro si narra come Toselli ed i suoi siano caduti gloriosamente ad Amba Alagè, come Galliano con mille uomini abbia per due mesi rintuzzato il negus coi suoi ottantamila; come Prestinari si prepari (tolga Dio che questo avvenga!) a morire per il compimento del suo dovere!

Gli italiani che vivono lontano sono fieri, e piangono di commozione quando sanno di quanto eroismo hanno dato prova nell'infelice giornata di Adua i loro bersaglieri, i loro alpini, i loro fantaccini, i loro artiglieri, e come guardando in faccia al nemico abbiano saputo con onore cadere a migliaia ufficiali eroici ed eroici soldati!

E sanno che qui è il fondamento del rispetto che ora e poi è dovuto al loro nome, che qui è il fondamento del loro credito e della loro fortuna — perchè qui è pure il fondamento del credito e della fortuna italiana!

Andate a dir loro, o lasciate solo sospettare che di fronte a tanta gloria — sfortunata se vuolsi, ma non infeconda se si saprà raccogliere quel che col sangue i nostri fratelli avranno seminato — le esigenze parlamentari, le passioni partigiane, gli antagonismi degli uomini politici, la ignoranza dei burbanzosi, le paure dei timidi, gli interessi degli egoisti, gli intrighi degli audaci, le ipocrisie dei pescatori nel torbido, spingono a ripiegar la bandiera e ad abbandonare l'impresa, e gli italiani che vivono all'estero protesteranno con tutta la forza del loro sentimento patriottico.

E di vero come oserebbero più senza beffe e senza scherno vivere a contatto dei cittadini degli altri paesi? Come potrebbero reclamare eguaglianza di trattamento almeno dal punto di vista morale, se fra essi e quei cittadini non esiste eguaglianza di decoro e di rispettabilità nazionale? Aver vissuto all'estero e trovare la risposta e la spiegazione di codesto quesito è una cosa sola.

Ma a che continuare? Un uomo dabbene ci ha scritto stamane pregandoci di ricordare agli obliosi d'ogni dignità patria, che in questo momento duemila e più giovani italiani, sono forse dai soldati di Menelich, trascinati per la via di Socota, per assistere addolorati alle feste ed alle fantasie che si preparano per il ritorno allo Scioa del Negus trionfatore!

Questi giovani lasciano dietro di loro, insepolti i cadaveri, di parecchie migliaia dei loro valorosi compagni. Se tale spettacolo non turba i sonni dei propugnatori di una pace la quale non può essere e non sarà che un abbandono, vuol proprio dire che i sentimenti più squisiti sono morti nel loro cuore.

Lasciamone il triste compito, che non forniranno mai, perchè il popolo italiano è molto migliore di coloro che pretendono interpretarne l'anima, lasciamolo a quei partiti che come ben scriveva l'altro di l'*Opinione*, « non hanno nè Dio, nè patria, nè « famiglia; a quei partiti dei quali si com« piace lo straniero; specialanti sulla inge« nuità giovanile, sulla ferocia del delitto, « sui dolori della miseria, sulla rovina della « patria ».

Il popolo italiano è un'altra cosa!

Commenti esteri sul nuovo ministero

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo.*) I giornali di qui fanno buona accoglienza al nuovo Ministero; la nomina del duca di Sermoneta agli esteri è giudicata con grande favore, perchè lo si ritiene disposto a migliorare le relazioni con la Francia, mentre la voce che il portafoglio degli esteri sarebbe stato affidato a Brin aveva prodotto l'effetto contrario.

L'*Autorité* e l'*Estafette* se ne dichiarano soddisfatti.

L'*Estafette* dice che il nuovo Gabinetto italiano produrrà un eccellente effetto in Europa.

Il *Radical* crede che, con l'on. Di Rudinì, la triplice alleanza rimarrà intatta.

Il *Journal* e la *Lanterne* sperano, che il nuovo Ministero italiano riuscirà a migliorare le relazioni tra l'Italia e la Francia.

I protesi dissensi del Principe di Napoli col padre a proposito degli ultimi avvenimenti hanno avuto per risultato un cangiamento dell'opinione pubblica a suo riguardo.

Infatti, mentre prima i giornali gli erano ostili per il viaggio da lui compiuto a Metz, adesso ne encomiano il carattere e la coltura affermando che possiede in supremo grado le grandi qualità di Vittorio Emanuele, suo avo.

×

BERLINO, 11, ore 11 ant. — (*Hermann.*) I giornali commentano la costituzione del nuovo Ministero italiano e dicono che l'avere l'onor. Rudinì rinnovato nel 1892 la triplice alleanza indica la linea di condotta che seguirà il nuovo Gabinetto nella politica estera.

La *Vossische Zeitung* dice che il sentimento nazionale ispirerà al marchese Di Rudinì la condotta che deve tenere in Africa. Osserva quindi che la politica interna ha, pel momento, una parte secondaria, e che, quanto alla politica estera, l'Italia, come la Germania e l'Austria-Ungheria, osserverà fedelmente il trattato di alleanza.

Il *Boersen Courier* dice che il nuovo Gabinetto italiano può contare sulle simpatie della Germania e dell'Austria-Ungheria.

La *Boersen Zeitung* dice non esservi alcun dubbio, che il nuovo Ministero italiano ripone nella triplice alleanza la stessa fiducia che vi aveva il precedente Ministero.

Il *Berliner Tageblatt* dice che la composizione del nuovo Gabinetto italiano offre buone garanzie pel mantenimento della triplice alleanza e della politica pacifica di questa.

La *Kolnische Zeitung* dice che il Gabinetto Ricotti-Rudinì sarà ben veduto in Italia; il duca di Sermoneta è *persona gratissima* all'imperatore Guglielmo.

L'Italia può contare sicuramente sui suoi alleati e adottare la politica che crederà più conveniente per il suo prestigio in Abissinia.

×

LONDRA, 11, ore 12 mer. — (*Emme*) Tutti i giornali commentano la costituzione del nuovo Gabinetto.

Il *Times*, aspettando le dichiarazioni del nuovo Ministero, dice che esso dovrà occuparsi di importanti questioni politiche e della riorganizzazione militare [illegible].

Riguardo all'Africa afferma essere impossibile ora decidere in relazione alle vere necessità. Devesi lasciare libera mano al Baldissera e corrispondere alle sue richieste.

Lo stesso giornale respinge energicamente l'asserzione di un giornale tedesco, che cioè l'Inghilterra cerchi di seminare discordie fra le nazioni che compongono la triplice alleanza.

Lo *Standard* si ripromette bene dal Gabinetto Rudinì per la pace europea. Ritiene che il primo dovere del nuovo Ministero sarà di sistemare onorevolmente la spedizione d'Africa, senza perdere di mira le riforme che debbono assicurare l'avvenire delle finanze italiane.

Dice che l'importanza che ha per il momento il ministro della guerra mette in seconda linea gli altri personaggi del Gabinetto, compreso Rudinì.

Il *Daily Telegraph* consiglia il nuovo Gabinetto ad abbandonare temporaneamente i grandi progetti coloniali.

×

VIENNA, 11, ore 2 pom. — (*D. S.*) I giornali commentano la costituzione del nuovo Gabinetto italiano.

Il *Fremdenblatt* dice che, quanto alla questione africana, il Gabinetto di Rudinì tutelerà in ogni caso l'onore e gl'interessi dell'Italia. L'insuccesso di Adua fa sentire ancor più vivamente all'Austria-Ungheria la sua unione coll'Italia. Nè a Vienna, nè a Berlino si è esagerata l'importanza di quell'incidente e l'Italia rimane, dopo di esso, come prima, uno Stato forte. Il risultato della battaglia di Adua ha causato le dimissioni di un Ministero energico; ma il nuovo Gabinetto gode pure la fiducia della nazione e l'Italia è unita nell'amore e nella devozione della dinastia di Savoia in cui scorge il centro stabile della sua vita politica.

Il *Neue Wiener Tagblatt* dice che il nuovo Gabinetto è la più valida prova che Re Umberto è deciso a mantenere l'indirizzo finora seguito nella politica estera italiana. L'on. Di Rudinì è un sincero amico della pace. Qualunque sia il soggetto dei colloqui fra i capi della politica estera dell'Austria-Ungheria e della Germania presentemente riuniti a Berlino, la triplice alleanza rimane, con forza incrollabile, custode della pace europea.

Lo stesso giornale assicura che il nuovo ministro degli esteri è persona gratissima all'imperatore di Germania.

La *Neue Freie Presse* dice che il nuovo Gabinetto italiano produce buona impressione per la intemerità ed integrità dei suoi titolari, e che non è la minore delle sue qualità quella che neppure la calunnia oserà attaccare la riputazione dell'on. Di Rudinì.

Soggiunge che il carattere del Ministero viene designato dai tre nomi di Rudinì, Ricotti e Colombo.

Il nome di Rudinì è garanzia che la politica estera dell'Italia rimarrà invariata; fu infatti Rudinì che nel 1893 rinnuovò la triplice, e il 23 ottobre 1893 dichiarò ai suoi elettori che l'alleanza con l'Austria e la Germania è un inestimabile beneficio che assicura la pace e impedisce l'isolamento dell'Italia. In questo senso il duca di Sermoneta dirigerà la politica estera italiana. I nemici della triplice indarno si rallegrano del mutamento repentino avvenuto a Roma.

Il giornale opina che Rudinì, conformandosi al desiderio di Umberto, non vorrà far pace con Menelich prima che non sia vendicata la disfatta di Adua, e dello stesso parere sarà la maggioranza della Camera.

Giudizi dei giornali italiani

MILANO, 11, ore 3 pom. — I giornali così commentano la formazione del nuovo Ministero:

La *Perseveranza* loda l'opera patriottica di Ricotti e di Rudinì uniti in tanto difficile momento. Prende una posizione di benevola aspettativa augurandosi che il nuovo Ministero faccia una politica di raccoglimento.

Il *Corriere* lo chiama una compagnia di persone per bene; il nuovo Gabinetto eviterà certi atti crudeli e quelle polemiche che amareggiarono per due anni la vita politica italiana. Dà anche garanzia di moderazione e di calma; alle persone che lo compongono nessuno negherà la competenza. L'accordo esiste e l'affiatamento verrà. L'opera sua sarà quindi benefica.

Il *Secolo* aspetta a giudicarlo che esponga il programma.

La *Lombardia* tace.

L'*Italia del Popolo* è contenta perchè è un Ministero onesto; del resto lo chiama debole.

×

TORINO, 11, ore 2 pom. — La *Piemontese* scioglie un inno di soddisfazione al nuovo Ministero che risponde, secondo essa, a tutte le necessità.

La *Gazzetta del Popolo* si acconcia senza entusiasmo.

Il *Nuovo Giornale* trova dubbia la solidità del Ministero che rappresenta pei singoli membri un premio all'Opposizione. Da ciò risulta quasi una sfida all'antica Maggioranza; si augura che questa non sia raccolta subito in considerazione del triste momento.

La *Gazzetta di Torino* si rallegra che sia finita la crisi; spera che il nuovo Gabinetto sappia condursi bene.

Visite di sovrani in Francia

Le perdite fatte al Madagascar - Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). L'imperatrice Vittoria, sbarcata nel più assoluto incognito a Cherbourg, prese il diretto di Nizza ove è attesa per oggi alle quattro pomeridiane.

— Lo czarewitch insieme ai granduchi e al seguito ha ieri visitato nel golfo di Nizza la *Formidable*.

L'ammiraglio Gervais gliene fece gli onori offrendogli poi un gran *déjeuner*.

Quindi ebbe luogo una serie di manovre. La comitiva imperiale ripartì alle tre diretta a Monaco.

— L'imperatore d'Austria ieri si recò a Roquebrune ove assistè per due ore alle manovre dei battaglioni di cacciatori.

— Ecco le cifre ufficiali delle perdite subite dai francesi nella campagna al Madagascar.

Morti bianchi 4326; morti fra cabili e senegalesi 828. Duemila malati riuscirono a ristabilirsi.

— Il *Figaro* riceve una lettera di Carlo Lesseps in data di Londra in cui conferma di essere fuggito per le esigenze del fisco al quale egli offriva l'intera sua fortuna per pagare parte degli 890 mila franchi di multa. Il fisco rifiutò volendo fargli scontare il dipiù che non poteva pagare con un anno di prigione.

Carlo Lesseps termina dichiarando che aspetterà adesso la decisione del tribunale cui si è rivolto.

— Ieri i vari gruppi del Senato nella riunione degli uffici rinunciarono all'idea di interpellare il Governo sulle dimostrazioni antisenatoriali verificatesi nel Mezzogiorno della Francia in occasione del viaggio di Felix Faure.

Il conte Goluchowski a Berlino

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 11, ore 9 ant. — L'imperatore ha ricevuto in udienza alle 6,30 pom. di ieri il ministro degli affari esteri austro-ungarico conte Goluchowski.

L'udienza durò quasi tre quarti d'ora. Nessuno assisteva all'udienza.

Il conte Goluchowski fu quindi ricevuto dall'imperatrice.

L'imperatore Guglielmo ha conferito al conte Goluchowski l'Ordine dell'Aquila Rossa di prima classe.

Ore 2 pom. — Si attribuisce una grande importanza, specialmente dalla diplomazia che non appartiene alla triplice alleanza, alla conferenza di oltre un'ora che l'imperatore ebbe ieri con Goluchowski alla presenza di Hohenlohe e di Marshall.

Un furto con scasso alla reggia di Belgrado

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 11, ore 10 ant. — La notte scorsa ignoti ladri penetrarono nell'ufficio dell'aggiunto reale situato vicino all'appartamento del re e aprirono mediante scasso lo scrittoio involandone seimila franchi in banconote.

Tutto il personale di Corte venne sottoposto a rigoroso interrogatorio, ma finora non si è riuscito a scoprire nulla.

Il processo contro Jameson e Comp.

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 10, ore 4 pom. — (*Emme*). E' cominciato oggi a Bow-Street il processo contro il dottor Jameson e compagni. L'avvocato fiscale capo Webster riassume i fatti dichiarando che gli accusati incorsero nella penalità registrata dal *Foreign Enlistement Act* cioè per attacco contro uno Stato amico.

Dopo udite le deposizioni dei testi, il processo è rinviato ad otto giorni.

Si assicura che sia stato spiccato mandato di cattura contro sir Cecil Rhodes per complicità nella introduzione di armi nel Transwaal.

×

LONDRA, 11. — Il ministro delle colonie, J. Chamberlain, rispondendo alla Camera dei Comuni a sir Ellis Ashmead Bartlett, dice non aver ricevuto alcun dispaccio che confermi l'arresto di sir Cecil Rhodes.

Soggiunge essere falso che le autorità della colonia del Capo abbiano intenzione di arrestarlo.

Una visita smentita

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 10 ant. — (*D. S.*) Telegrafasi da Cap Saint Martin alla *Neue Freie Presse* che persone del seguito dell'imperatore Francesco Giuseppe assicurano che il sovrano recherassi, lasciando la Francia, direttamente a Vienna.

Pare dunque destituita di fondamento la voce del prossimo arrivo a Genova dell'imperatore al quale, almeno finora, non si è mai pensato.

Una aggressione in Bulgaria

SOFIA, 11, ore 10 ant. — Iersera due individui, rimasti finora ignoti, aggredivano e ferivano gravemente Georgiew, ex-prefetto di Burgas.

L'aggredito appartiene al partito liberale, capitanato da Radoslawoff.

L'AMNISTIA

Le dimostrazioni che, negli scorsi giorni, parevano proteggere la formazione del presente ministero, avevano un substrato di sentimentalità che non poteva allora andare trascurato come ora non potrebbe andare dimenticato, cioè la speranza che il ministero Rudinì avrebbe immediatamente proposto l'amnistia ai capi dei movimenti della Sicilia e della Lunigiana, che il ministero Crispi, e ce ne dolemmo spesso, non era arrivato a compiere.

E certamente nessun uomo politico per i contatti avuti coi partiti radicali durante il periodo elettorale, e per le dichiarazioni da lui fatte durante la discussione per l'applicazione delle leggi eccezionali, nessun uomo politico meglio dell'on. Rudinì pareva più fortunatamente indicato a tradurre in realtà l'aspirazione di ormai tutti i liberali italiani, che noi, come ricorderanno i lettori, abbiamo fino dai primi momenti promossa e poi caldeggiata.

Ma si avvicina il 14 marzo, e già voci vaghe vanno accennando a una certa restrizione delle promesse fatte e accettate tra l'on. Rudinì e una parte dell'antica Opposizione.

Ciò che se fosse vero non dimostrerebbe una grande abilità da parte del nuovo ministero.

Questo Ministero infatti ha ereditato dal precedente molte cose difficili, ma ne ha anche ereditato delle facilissime, tra le quali questa dell'amnistia, che è la più popolare di tutte, e che s'imponeva a qualunque Ministero fosse succeduto a quello dell'on. Crispi.

Ora se si comincia a tentennare nei provvedimenti di così facile attuazione, che cosa ci sarà da sperare per quegli altri?

Qui non si tratta della guerra d'Africa, o di trattati di commercio con la Francia, o altri Stati d'Europa, e tanto meno di un programma finanziario che valga a risolvere le varie crisi italiane; qui si tratta semplicemente di tradurre in atto una promessa che risponde a un sentimento popolare che è poi un alto sentimento umano e politico, e già si tentenna?

COSE D'AFRICA

Albertone è vivo?

Mercatelli ci telegrafa da Massaua, correre voce che il generale Albertone ed il suo capo di stato maggiore capitano Bassi siano prigionieri degli scioani.

Aggiunge però che la notizia merita conferma, e però va accolta con riserva.

Il Negus a Farus Mai - Le perdite del nemico (1)

L'Agenzia Stefani comunica:

ASMARA, 10. — La sera dell'8 corrente il campo del Negus era a Farus-Mai. Nessuna notizia si ha da parte del maggiore Salsa. Sembra che i prigionieri italiani siano diretti per Socota, meno gli ufficiali che furono visti al campo del Negus.

Informatori fanno ammontare le perdite del nemico a quattromila morti e seimila feriti.

Le comunicazioni con Cassala sono ristabilite.

Nessuna notizia importante.

E' arrivata oggi all'Asmara una colonna di 1400 superstiti di Adua, raccoltisi ad Adi-Cajè.

(1) Ripubblichiamo questo telegramma che non fu stampato nella prima edizione di iersera.

Altri ritornati

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 10. — All'Asmara si sono presentati i seguenti altri ufficiali superstiti della battaglia di Adua:

Capitani: Rusoci Schiamvi del 4° battaglione fanteria — Passamonte Vittorio, del 3° battaglione fanteria — Chierici Alfonso, del 4° battaglione fanteria — Niri Teofilo, del 4° battaglione fanteria — Vignola Giuseppe, del 6° battaglione indigeni.

Tenenti: Coradazzi Alessandro, del 4° battaglione bersaglieri — Marescotti Guglielmo, del 3° battaglione fanteria — Palmieri Federico, del 8° battaglione fanteria — Maggiani Attilio, del 2° battaglione fanteria — Montecchi Gualtiero, del 13° battaglione fanteria — Dotto Sebastiano, del 1° battaglione indigeni — Cornelli Carlo, del 3° battaglione indigeni — Longagnani Silvio, del 3° battaglione fanteria — Supino Simone, aiutante maggiore del 3° battaglione fanteria.

Sottotenenti: Panarelli Giuseppe, del 6° battaglione bersaglieri — Fassini-Camotti Edoardo, del 2° battaglione fanteria — Romano Enrico, medico del 13° battaglione fanteria.

Notizie dei dervisci di fonte inglese

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 2,12 pom. — (*Emme*). Telegrafano dal Cairo che l'insurrezione di Gadurman, di cui si ebbe notizia alcune settimane sono, fu repressa vigorosamente. Il califfa Jacoub, fratello dell'attuale califfa, il quale partecipò al movimento, fu decapitato, e venne pubblicato un proclama di espulsione dal Sudan di tutti i mercanti egiziani ed europei.

In difesa di Baratieri e contro Crispi

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 11, ore 3,20 pom. — Il *Corriere della sera* pubblica un telegramma inviatogli da Macola per via di Suez.

Esso si riferisce ancora alla battaglia di Adua, e reca del combattimento particolari già noti. Vi premette però delle notizie di colore oscuro sulla condizione delle truppe e sulla insufficienza dei servizi logistici.

Aggiunge che l'on. Crispi avrebbe spinto Baratieri ad attaccare, rimproverandogli, due giorni prima della battaglia, la sua inazione con un dispaccio in cui gli diceva: *Questa non è guerra, ma tisi militare* (!).

Lo stato maggiore tutto quanto poi, meno il solo Salsa, era per l'attacco.

Che l'opinione dei generali fosse per l'attacco, ce lo aveva già telegrafato Mercatelli, il quale aveva però aggiunto che insieme col Salsa erano di parere opposto tutti gli ufficiali più pratici del paese.

Il Mercatelli viceversa non ci ha mai detto verbo del telegramma di Crispi di cui parla ora il signor Macola — e che deve essere o falso o falsificato.

La supposizione che Crispi, nel momento in cui aveva tolto a Baratieri ogni fiducia, due giorni prima di quello in cui doveva sbarcare a Massaua il nuovo comandante, gli telegrafasse in modo da sospingerlo a compromettere con un attacco le sorti della campagna, è assurda.

Ma anche le assurdità hanno corso e credito in certi momenti — e noi ci auguriamo quindi che ai *venticelli* che cominciano a venire per via di Suez, si opponga, ed al più presto, la verità documentata.

L'Italia ha il diritto di sapere esattamente, come e perchè fu compiuto il colpo di testa, che dopo un mese e più d'inazione, mandò il fiore delle sue truppe a perire nel trabocchetto di Adua.

Il diario di Luigi Mercatelli

Ecco il resto del *diario* del Mercatelli che per ora va fino al 25 febbraio, quattro giorni prima della battaglia di Adua:

Sauria, 23 febbraio.

Telegrafo rotto fino da ieri sera. Ormai è più il tempo che il telegrafo resta interrotto di quello che funziona. Queste interruzioni non sono affatto accidentali. Nessuno ignora oramai che le rotture sono dovute ai ribelli che si aggirano sulle retrovie. Le truppe destinate a mantenere le comunicazioni sono impotenti ad impedirlo; si può tener dietro ad un gruppo di ribelli, ma è un caso se si riesce a sorprendere un uomo isolato nel momento in cui rompe la linea.

Se continueremo a rimaner qui, cosa che mi par dubbia, dovremo abituarci a fare a meno del telegrafo e di molte altre cose.

Alle privazioni già siamo abituati, e non riesce a sottrarvisi neppure lo stesso generale Baratieri, che, per la sua età e perchè in questi giorni cagionevole di salute, avrebbe pur bisogno di maggiori comodità. Ormai se uno è invitato alla mensa del generale deve pensare a portarsi il vino se ne ha. Al quartier generale è molto scarso. Stamattina si parlava in crocchio della nostra *mise* che non è più elegante: sopraggiunto il generale ha dovuto confessare di non avere il guardaroba meglio fornito del nostro. Gli rimangono due paia di pantaloni soltanto, ed uno in cattivo stato. Il tenente medico Rossetti gli ha offerto un paio dei suoi di frustagno, quasi nuovi.

— E a lei cosa resta? — gli ha domandato Baratieri.

— A me? questi che go indosso. Ormai go rinuncià a lavarli altro. I xe novi de tela, e i durarà fin in fondo, fioi de cani.

Il generale ha accettato i pantaloni, salvo restituzione a tempo opportuno.

Quanto a notizie, confermato quelle di ieri. Stanotte tutto l'esercito del Negus ha dormito a Mai Gagna nella conca di Adua, ed ha posti a Gascioroki e forse a Daro Taclè. Ras Alula è d'avviso che si debba invadere il Seraè per la via di Adiquala, ed un Atzarari trovasi già al Mareb, forse a preparare pozzi. Nella zona compresa tra Daro Taclè ed il ciglione di Gundet la difficoltà maggiore per un grosso esercito consiste nella penuria di acqua, scarsissima in questa stagione. A fior di terra non se ne trova in discreta quantità che a Mai-Mehuquam.

Sono stati chiamati d'urgenza al quartier generale, questa mattina presto, il tenente Mulazzani, già residente nel Seraè e segretario della zona di Adua, degiac Tesfù Mariam di Adiquala, e il maggiore Ameglio.

Si è deciso, a quanto pare, di mandare il quinto battaglione (Ameglio) con tutte le bande del Seraè (Mulazzani) ed una sezione di artiglieria sull'altipiano per prevenire gli scioani al ciglione di Gundet. Partiranno stasera e marcieranno tutta notte per non farsi vedere. Ma arriveranno in tempo? Se ne dubita. Tanto vero che hanno ordine di non impegnarsi troppo se trovano già occupato il ciglione.

Proprio così. Il nemico non ha fatto la svista e noi non abbiamo guadagnato la mossa. Si direbbe anzi che ne abbiamo perduto un'altra. Dal suo accampamento attuale il nemico può comodamente arrivare in tre giorni ad Adiquala. Noi non ve lo possiamo prevenire col grosso delle nostre forze, e da opporgli immediatamente non c'è che un battaglione (Polchi) ad Adi-Ugri, con qualche reparto di milizia mobile e di *chitet*.

La campagna politica l'ha vinta il Negus; poichè senza sperare un facile ci costringerà a ritirarci dietro la vecchia frontiera della colonia e forse più indietro, sulla linea Saganeiti-Sciaa-Adi-Ugri, se andremo in fretta.

Così si chiude poco gloriosamente questo primo periodo della campagna caratterizzato da una impreparazione quasi assoluta, e da una audacia di mosse strategiche che si è sempre trovata nella più stridente contraddizione colla difensiva tattica nella quale ci siamo chiusi.

Militarmente abbiamo nel nostro passivo Amba-Alagè, Macallè, e i fatti di Seetà e di Alequà, niente all'attivo.

Mentre facciamo colazione giunge l'ordine di ritirata. E' per domani. In giornata partono le salmerie dirette a Mai Gabetà, Debra Damo, Mai Marat. Domani sera tutto il corpo di operazione [illegible] a Mai Marat.

Mi torna in mente il piano di operazione di Degiac Fanta, che voleva portarci varie settimane fa in Adaga Hamus, e mi sovviene anche del parere di un distinto ufficiale assai pratico d'Africa, il quale da Adaga-Amus voleva portarsi direttamente a Gelibeta presso Gulilè e di là agire secondo le circostanze.

Il suo parere non fu sentito allora: era l'epoca delle grandi audacie, propugnate specialmente da coloro che arrivavano freschi d'Italia, pieni di idee e di combinazioni, coi pareva facile ripetere il *veni vidi vici* cesariano.

Adesso torniamo ad idee più modeste, ma più pratiche, e può darsi che il ritorno un poco tardo ci obblighi a qualche passo indietro più spinto. Il modesto parere di un incompetente, che sono io è che la linea da noi tenuta per Coatit sia già troppo avanzata. Se il nemico volesse marciare celeramente sarebbe molto difficile prevenirlo all'Asmara.

Questa ritirata, sebbene complicata da Adigrat, migliorerà, a mio avviso sempre modesto, la nostra posizione. Avremo alle spalle un paese tranquillo e sicuro, interessato con noi a difendere il territorio dall'invasione, linee di comunicazione più facili e pronte, ed una buona riorganizzazione darà al corpo operante quella forza offensiva che ora gli manca.

Adigrat armato di quattro pezzi da sette da campagna, di otto pezzi da montagna e da sei mitragliatrici resterà probabilmente abbandonato a se stesso. Ha viveri per due mesi e munizioni se non abbondanti sufficienti, meno che per le mitragliere le quali dispongono solo di 160.000 colpi. La guarnigione si compone di un battaglione cacciatori (Prestinari) di una compagnia sussidiaria composta di tutti gli spedali, malati, e inatti alle fatiche della guerra lasciati indietro dai battaglioni, di una sezione del genio (Paoletti) di parte della compagnia cannonieri (Cocodisola) e di personale vario e misto adibito a servizi di tappa, resistenza e via dicendo. Auguriamo ad Adigrat maggior fortuna di quella toccata a Macallè.

Ho visto sfilare il quinto battaglione, le bande di Tesfù Mariam e di degiacc Abraha dello Soirè. Marcieranno sedici ore e domani a mezzogiorno saranno ad Adiquala salvo incidenti.

Il maggiore Ameglio ha mandato avanti una ventina d'informatori, e degiacc Tesfù Mariam si è spinto con cinquanta soldati sul fianco sinistro per prevenire sorprese. La sezione di artiglieria è comandata dal tenente Baldi.

Abbiamo accompagnato la piccola colonna con gli occhi e coi voti finchè è sparita, ad una risvolta del sentiero, dietro un'altura.

Domattina sveglia alle cinque, incolonnamento alle sette, salvo contrordini.

Il che vuol dire che ci sono ancora dei dubbi. Le salmerie bivaccano stanotte sulle alture nord-est di Mai Gobetà.

Domani vedremo e sapremo.

Debra Damo, 24.

L'ordine del giorno di ieri sera cominciava così:

« Ieri il nemico si è trasferito in Adua rompendo il contatto; in seguito a questa mossa ho deciso di spostare il corpo di operazione a Debra Damo. »

Ma prima delle sei, ora fissata alla partenza, è venuto un contrordine. Si sarebbe rimasti, e le salmerie avrebbero fatto ritorno in giornata. Perchè?

Ho cercato di avere spiegazioni al comando, ma tutti muti come pesci. Grandi conciliaboli, grandi consigli, ma poi mistero.

Non passa molto però che, raccogliendo una parola qua una là, si arriva a capire qualche cosa. Dicesi che il nemico ci abbia preceduto al ciglione di Gundet e si aspettavano informazioni dal maggiore Ameglio e da Mulazzani. Non si conosce di preciso quanta sia la forza del corpo penetrato nel Seraè. Alcuni credono che si tratti di pura gente in razzia, altri affermano che si tratta di tutte le truppe di ras Oliè accompagnato e guidato da ras Alula e da ras Mangascià — una quindicina di mila uomini. Dopo un alto e basso d'incertezze si finisce col decidere una dimostrazione verso Candabta.

E' probabile che una forte dimostrazione nella strada di Adua possa indurre il nemico a ritirare le truppe sbandate, a deciderlo ad affrettare la sua mossa verso Adiquala, se questa è la sua intenzione.

Avendo chiesto il permesso di telegrafare qualche cosa sulla situazione mi viene negato. Ed io che ho già i muli pronti e caricati decido per mio conto di ritirarmi a Debra Damo e Mai Marat per vedere che cosa succede sulle retrovie. Anche Macola che non può telegrafare al *Corriere della sera* è del mio avviso.

Facciamo colazione in fretta e si parte verso mezzogiorno. Fino a Mai Gabetà la strada è sgombra, ma lungo la discesa che guida all'acqua comincia a far capolino la testa della colonna di salmerie. Viene primo il parco d'artiglieria, caricato su cammelli, poi le salmerie delle varie brigate e dell'artiglieria, infine la salmeria delle truppe indigene. Una colonna infinita che si svolge per non meno di tre ore di marcia. Basta una corsa sulle retrovie ed un incontro di questo genere per rendersi conto di tutte le difficoltà che incontra un corpo di operazione abborracciato per muoversi sia pure di pochi chilometri.

Perchè le salmerie ordinarie sono un nulla in confronto delle interminabili carovane che vanno e vengono, non dico per alimentarlo, ma per non lasciarlo morir di fame. Mi convinco ogni giorno più che questa campagna non può avere un esito pronto e decisivo.

Se si vorrà andare a fondo, bisognerà aspettare ottobre, ed impiegare la stagione delle pioggie in lavori stradali, in formazioni di grandi magazzini avanzati, nella repressione del brigantaggio, in una savia e paziente organizzazione. Allora anche con minor numero di truppe, ma più mobili, più allenate, si potrà venire a capo di qualche cosa. Spedizioni coloniali, non s'improvvisano.

Le retrovie insegnano delle altre cose. Un brutto vezzo degli egiziani, che è stato cagione dei loro primi disastri nella lotta contro la Mahdia ed Osman Digma, era quello di caricare i fucili sui cammelli. Il soldato marciava così disarmato, e quando veniva sorpreso non aveva mai tempo di riprendere il fucile e di ordinarsi. Ora in questi paesi le sorprese sono facili e rapidissime. La brutta abitudine ha cominciato a farsi strada anche fra i nostri soldati italiani che o conducono quadrupedi o scortano carovane. La maggior parte di essi carica sul cammello o sul mulo il fucile per poter camminare più libero. Meglio sarebbe autorizzarli a caricare il telo da tenda o la mantellina, ed esigere che il fucile non si distaccasse mai dal soldato.

Ancora è notevole il grande numero di donne, di ragazzi e di muletti che segue le truppe indigene. La loro salmeria è una fiumana di quadrupedi e di donne che scende dalla montagne senz'ordine alcuno, pare un popolo selvaggio che emigri con tutte le sue masserizie.

Ricordo il tempo in cui il colonnello Di Maio mi faceva vedere la banda di Adgu Ambessa marciante senza seguito, di donne e di ragazzi, ed il confronto mi meraviglia. Anche adesso la banda di degiacc Tesfu Mariam, organizzata dal tenente Mulazzani, ha seco minori impedimenti di una compagnia di ascari. Volere o volare, questo seguito deve vivere, ed occupa spazio sulle strade; ingombra per tutti i versi.

Sopra Mai Gabetà è accampato il maggiore Valli con due compagnie, meno una centuria del settimo. La centuria mancante è quella del tenente Pennazzi che sta a Debra Damo, le altre due sue compagnie sono a Mai Marat.

Sulle alture è anche una carovana di farina condotta dal tenente Crema, che ha dovuto arrestarsi per dar passo alle salmerie.

Macola si ferma a pernottare. Io resisto agli inviti degli ufficiali del settimo e proseguo per Debra Damo, dove arrivo sul far della sera.

Sono qui la centuria del tenente Pennazzi, una centuria di milizia mobile comandata dal tenente Alessandri, ed una grossa carovana d'orzo che aspetta l'ordine di proseguire.

Aspettano pure il capitano del genio Tattoli ed il tenente Bardi, arrivati in fretta per ripiegare la linea telegrafica, ed arrestati a mezza via.

Ospitalità intera e cordiale. Notte fresca, vento indiavolato.

Mai Marat, [illegible].

Partenza alle sei. Avrei desiderato visitare il convento celebre di Debra Damo, ma bisogna affidarsi ai monaci che vi tirano sopra entro una specie di cesto, essendo gli ultimi cinquanta metri di salita insuperabili altrimenti. Non è prudente in questi giorni mettere la vita in mano di un prete abissino. D'altronde ho voluto profittare della scorta di due buluc che si recano incontro ad una carovana proveniente da Mai Marat.

Un'altra carovana con denaro (dieci muli) è condotta dal tenente Pennazzi a Mai Gabetà.

Pochi minuti dopo le sei tutti in viaggio; ma non abbiamo fatto ancora mezz'ora di strada che siamo raggiunti e richiamati indietro. Un ordine telegrafico comanda che nessuna carovana e nessun uomo si muova. Ritorno anch'io per informarmi e, saputo che l'ordine non dipende da alcun fatto che alteri la relativa sicurezza delle strade, decido di proseguire solo. Strada tutta in salita e discesa, che vince un dislivello di circa seicento metri, pessima, seminata di carogne di muli e cammelli, ed odorosa in conseguenza.

Arrivo verso le dieci, e sono sorpreso da un lungo, continuo rumoreggiare di fucileria. Il campo di Mai Marat è quasi deserto. Che è successo?

Vi ho mandato a mezzogiorno un lungo particolareggiato telegramma in proposito, ma siccome sono certo che anche questo non avrà seguito, così rinarro in questo diario, che spedirò colla posta, il fatto.

Mai-Marat è occupato da due battaglioni bersaglieri primo e secondo, maggiore Di Stefano, e tenente-colonnello Compiano, da due compagnie del 17° fanteria Africa, da due compagnie indigene Verdelli e Pinelli, e della terza batteria da montagna capitano Bianchini, tenenti Cardella e Pelùni.

Tutto il presidio è agli ordini del colonnello Stevani, il quale si è occupato, nei giorni passati di ristabilire le comunicazioni, e di reprimere il brigantaggio. Siamo già ad una trentina di fucilazioni, e si sono bruciati non so quanti villaggi. Il battaglione Valli ha fatto la prima giustizia delle imboscate di Alequà, il colonnello Stevani sta dando maggior ordine alle cose.

Ora si era saputo l'altra sera che degiacc Agos Tafari, e ras Sebath si erano riuniti per attaccare Mai Marat. Il colonnello Stevani decise di prevenirli, e l'altro ieri andò a riconoscere con qualche ufficiale e con la compagnia del capitano Verdelli, le posizioni che si supponevano occupate dai ribelli.

Appena usciti dalle nostre posizioni si trovarono di fronte ad una quantità di vedette e di posti di avviso, che fecero fuoco sulla ricognizione e si ritirarono tosto per raggrupparsi e far resistenza. Difatti formata massa e visto il poco numero dei nostri tentarono di avvolgerli.

Il buluc d'avanguardia spintosi un po' troppo avanti si trovò impegnato a fondo, ed ebbe un morto e dieci feriti, tra i quali il buluc-basci.

I ribelli ebbero anch'essi delle perdite, e tra i loro morti sono due sotto-capi. Raggiunto lo scopo della ricognizione, la piccola truppa si ritirò.

Stanotte il colonnello Stevani partiva alle 2 con tre compagnie del primo, tre del secondo bersaglieri, le due indigene e la batteria Bianchini per attaccare ras Sebath.

Alle 5,40 la nostra colonna è stata salutata dalle prime fucilate mentre era per prendere posizione. Tosto l'altura prospiciente i ribelli è stata occupata nel modo seguente: sulla sinistra la compagnia Verdelli, poi le tre compagnie del battaglione Compiano, poi due centurie della compagnia Pinelli, poi due compagnie del battaglione Di Stefano, infine la terza centuria Pinelli, e sulla destra, sopra un'altura dominante il vallone, l'artiglieria scortata dall'altra compagnia Di Stefano.

I nostri bersaglieri si sono mostrati mirabili per disciplina, per ordine, per fermezza.

Respinti i piccoli posti nemici, questi si sono avvinti dall'altra parte del vallone, dove in un villaggio era ras Sebath. Il ras li ha rimandati, rinforzati, per riconoscere meglio le nostre truppe. I ribelli uscivano a piccoli gruppi di sette od otto e, profittando del terreno rotto e coperto, venivano ad occupare una prominenza che si stendeva davanti alla nostra fronte, e che dominava specialmente la nostra sinistra, dove era la quarta compagnia del secondo battaglione, capitano Musso. Si è impegnato un vivo fuoco di fucileria. Il colonnello Stevani aveva ordinato di aspettare il nemico a piccola distanza, poi di accoglierlo con fuochi a salve. Rovesciati una prima volta nel vallone, sono ritornati all'assalto una seconda volta più numerosi, occupando la prominenza. Il terzo plotone (tenente Nattino) ed il secondo (tenente Nastro) della quarta compagnia hanno attaccato vivacemente alla baionetta la posizione e sono riusciti a sgombrarla, dopo fiero contrasto, durante il quale i bersaglieri sono arrivati ad adoperare anche le casse dei fucili come clave. L'artiglieria non ha potuto entrare in azione e si è limitata a far qualche colpo sul villaggio.

Ho assistito all'arrivo dei feriti, e ne ho tratte anche qualche fotografie che manderò appena avrò opportunità di svilupparle.

Il primo ferito è stato il furiere maggiore del secondo battaglione, ad un piede, da una palla che aveva traforato prima pantaloni e mutande ad un bersagliere. Poi è stato ferito il capitano Musso da una palla che gli ha traforato la coscia sinistra senza però ledere l'osso. Il capitano ha continuato nel comando sino quasi alla fine della azione. A chi lo interrogava, arrivando, rispondeva: «A l'è niente; roba da rie.» Ed ha voluto andare a piedi al posto di medicazione.

Anche gli altri feriti hanno dato prova di gran coraggio. Cadevano senza dare un grido, senza emettere un lamento.

Il soldato Guido, protetto da una roccia, ha ucciso da solo quattro o cinque ribelli. I migliori tiratori si esercitavano tutti come al bersaglio. Gli ufficiali sono fieri dei loro soldati, e fieri che finalmente soldati bianchi abbiano vendicato Alequà.

L'inseguimento non si è potuto spingere a fondo per la natura del terreno.

Sapete già il numero dei morti e dei feriti. Quattro morti sono della quarta compagnia del secondo, un morto e un ferito del primo battaglione che non si è trovato impegnato che incidentalmente.

Ho raccolto anche una informazione nel fatto di Alequà. Causa principale della sorpresa del capitano Moccagatta è stato l'aver egli creduto, perchè glielo avevano scritto, occupata alla sua sinistra l'amba Mordaia, dal tenente Mercurelli che invece era ad amba Ughe.

Il corpo di operazione resta fermo a Saurià, dove domani recasi anche il reggimento Stevani e la batteria Bianchini.

Qui è giunto stanotte il reggimento Di Boccardo.

Notizie da Adua recano che tutto l'esercito del Negus è ivi accampato. Mulazzani telegrafa che il ciglione di Adiquala è sgombro. Viceversa pare minacciata Barachit dove ieri vi furono delle fucilate. Non potendo telegrafare domani, se le comunicazioni saranno libere, ripiegherò ad Adi-Cajè, e di là a Massaua per rifornirmi — perchè manco di tutto, tutto, tutto.

Corre voce che i dervisci siano venuti in forza a Galusit presso Cassala, ed ivi accampano. Ci vorrebbe anche questa.

Si parla di nuovi rinforzi. Per che farne se la preparazione logistica non risponde?

Mando questo diario non avendo tempo di scrivere, partendo la posta. Tenete conto dei giudizi un poco secchi, non essendo queste righe in origine destinate alla stampa. Il fondo però è vero. Tanto vero che temo la lettera non trovi ostacoli presso la censura. Poichè abbiamo anche un gabinetto nero che apre le lettere, le giudica e le manda, come gli fa comodo. Oppure le manda in edizione rivista e corretta — che è peggio ancora.

L. Mercatelli.

Impressioni e dimostrazioni in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 11, ore 2 pom. — (*Arena*). Al nobile telegramma che i nostri studenti universitari inviarono dopo la battaglia di Adua, il ministro della guerra ha risposto ringraziando commosso dei generosi sentimenti della studentesca messinese.

Il municipio prepara una grandiosa commemorazione funebre pei caduti di Amba Carima, che si farà in Duomo.

GERACE MARINA, 11, ore 4,26 pom. — (*Mileto*). Il Consiglio comunale, su proposta del sindaco, comm. Scaglione, deliberò di inviare al Re il seguente telegramma:

«Il Consiglio comunale, inaugurando oggi le sue tornate ordinarie e nel mandare un saluto di ammirazione ai prodi caduti in Africa ed al suo Re, ha fiducia che l'augusto monarca farà tutto quanto è necessario per rialzare il prestigio delle armi italiane in Africa e vendicare l'onore nazionale.»

CAMPOBASSO, 10. — Un nucleo di studenti di qui ha inviato ai colleghi studenti liceali d'Italia una circolare nella quale si invitano i giovani a protestare «contro coloro che in questi luttuosi momenti non hanno ritegno di aizzare contro la gloria e l'onore della terra natia.»

PALERMO, 11. — Si è aperta una sottoscrizione per offrire una medaglia d'oro e una sciabola d'onore al tenente Lavilla, nostro concittadino, che scampò nella battaglia d'Adua compiendo atti di valore narrati dal vostro Mercatelli.

Un altro ricordo del Piemonte

La lettera del vecchio patriota, pubblicata l'altro giorno, ci ha procacciate infinite altre.

Ne diamo un'altra che ci sembra degna di esser messa sotto gli occhi dei lettori della *Tribuna*:

Egregio Signor Direttore!

Mentre pienamente mi associo plaudendo di cuore alle idee coraggiosamente espresse dal *vecchio patriota* nella *Tribuna* di ieri sera, mi sia concesso di rammentare alle donne, che pretendendo di essere italiane, stan facendo propaganda pel ritorno delle truppe dall'Africa, ciò che avvenne in Piemonte nell'anno di grazia 1706.

Il Re Vittorio Amedeo II allora soltanto Duca di Savoia che sosteneva da solo una poderosa guerra contro valenti generali francesi aveva perduto già quasi tutti i suoi Stati. Mentre Torino sua capitale stretta da fiero assedio difendevasi coraggiosamente e Pietro Micca sacrificava volontariamente la propria vita sotto le macerie d'un bastione, il Duca senza mezzi e senza tetto era ridotto a scorrazzare per la campagna con un reggimento di cavalleria. Le terre dappertutto deserte, le popolazioni prive dei loro raccolti e spogliate d'ogni loro avere, ridotte alla più desolante miseria. Malgrado ciò non una lagnanza, non un'imprecazione e mentre i ricchi mandano le loro argenterie alla zecca, le donne del popolo animano mariti e figli a combattere pel loro Principe a cui baciano le mani quando passa in mezzo a loro.

Tanto patriottismo, tanta devozione, cotanto coraggio non andò perduta, e il gran re Luigi XIV fu ben presto obbligato a firmare una pace molto onorevole pel Duca di Savoia che gli valse poi anche la dignità regale.

Ed ora quanta differenza nei caratteri! quale freddezza nei sentimenti!

In alto, da persone influenti, si discute l'onore della nazione, si mercanteggia il numero dei soldati e la quantità dei biglietti di banca da spedirsi in Africa, quasi mostrandosi timorosi che gli abissini più non vogliano la pace.

In basso s'inneggia ai nemici, si fischia la truppa e la gioventù che altra volta correva volenterosa, ora si compiace nel far chiassate e nel rompere i vetri alle botteghe ed agli uffici dei giornali.

Gridino pure evviva a Menelich, che io griderò sempre evviva a Crispi ed a qualunque altro ministro che, devoto alla Monarchia, senta altamente la dignità del suo paese e l'onore della nostra bandiera, che mi auguro di veder una buona volta sventolar vittoriosa sugli spalti di Asmara e di Adigrat, per opera del valente generale Baldissera!

Un veterano del '48.

Un ordine del giorno antiafricano

UDINE, 9. — (*V. C.*) Vi telegrafai che l'autorità proibì a San Daniele una pubblica adunanza, nella quale si doveva leggere una lettera dell'on. Riccardo Luzzatto, che, interpellato dai suoi elettori sull'attuale stato di cose, rispondeva essere lui contrario alla spedizione africana. Ora, tale adunanza venne tenuta in privato nella sede della Società operaia, e riesci una affermazione seria e solenne per l'intervento della maggior parte della cittadinanza.

L'adunanza, sotto la presidenza del signor Giovanni Gonano, consigliere provinciale, votò ad unanimità il seguente ordine del giorno firmato da tutti i convenuti, fra i quali c'erano tre assessori comunali:

I sottoscritti elettori convenuti in adunanza privata in seguito al divieto di tenere un'adunanza pubblica, divieto che è una violazione delle libertà sancite dallo Statuto, preso atto della lettera del loro deputato la quale è di aperta condanna alla impresa d'Africa e dell'attuale ministero (l'adunanza fu tenuta il 4, e solo oggi fu pubblicato l'ordine del giorno) dichiarano di trovarsi perfettamente d'accordo col loro rappresentante e gli attestano la loro completa fiducia, augurando che il Parlamento riacquisti, per virtù propria, l'esercizio delle sue funzioni, sappia meglio tutelare la propria dignità e le proprie prerogative, e provveda con misure legislative a rendere per l'avvenire impossibili violazioni della Costituzione da parte del potere esecutivo.

Pei volontari d'Africa

(Nostro telegr. part.)

MASSA, 11, ore 4,10 pom. — (*K.*) Quattordici giovani massesi, dichiarandosi rappresentanti di un nucleo di cento compagni consegnarono oggi al prefetto una istanza a S. M. onde essere aggregati a quel corpo di volontari che si formerà in Italia per accorrere alla difesa dell'onore della bandiera e della patria. L'istanza sarà spedita oggi al ministero.

L'on. Fazzari ci scrive:

Onorevole sig. Direttore,

Non solo dalle Calabrie, dove mi conoscono personalmente, ma da tutte le parti d'Italia, ed anche da Milano, mi giungono lettere di persone che chiedono di far parte della legione calabrese di volontari per la guerra d'Africa. Uguali lettere mi sono pervenute dall'estero tanto da nostri connazionali quanto da prussiani che hanno servito nel loro glorioso esercito.

Debbo quindi pregare Lei di voler pubblicare la presente affinchè la forte gioventù che vorrebbe seguirmi sappia che S. M. il Re, nonostante le gravi cure di Stato che allora specialmente aveva, si compiacque farmi sapere che la mia domanda era stata immediatamente trasmessa, per competenza, al Ministero della guerra, e che perciò, mentre prendo nota di tutte le adesioni, nessuna risposta concreta io posso dare prima che questo abbia prese le sue risoluzioni.

Che se il Ministero e il generale Baldissera, che ha il comando delle truppe in Africa, crederanno che possa essere utile il concorso di volontari organizzati secondo le esigenze della guerra in quella regione, l'Italia, ne son certo, ne darà, in meno di un mese, oltre sessantamila. E ciò è confortante.

Roma, 11 marzo 1896.

Achille Fazzari.

La lettera di un soldato.

FIRENZE, 11, ore 5 pom. — Il furiere Castellani, di Figline, del 7° battaglione indigeni, brigata Da Bormida, ha diretto al fratello la seguente lettera scritta da Alequà, 19, e impostata ad Adigrat 20:

«Ti scrivo allegramente perchè sto molto bene. Non darti pensiero di me tanto più che sai bene che è questa la vera vita del soldato. Sono lieto giacchè posso prestare il mio valido braccio a difesa della nostra colonia e per l'onore della mia bandiera.

«Ieri colla mia compagnia combattei per circa cinque ore contro i ribelli della banda di ras Sebat testè defezionato dalle nostre file. Non ti parlo del combattimento del giorno 17 sostenuto dalla compagnia degli italiani — capitano Moccagatta — perchè al giungerti la presente ne sarai a conoscenza.

«Ti prego di non impressionarti, tanto più che sai bene che non c'è guerra senza sacrifizio. Noi tutti siamo propensi, se occorrerà, a soccombere per la nostra cara patria e per la bandiera italiana.

«Stai bene.»

I coloni friulani nell'Eritrea

UDINE, 10. — (*V. C.*) Da lettera privata del segretario generale dell'associazione nazionale di soccorso ai missionari italiani, si hanno le seguenti notizie:

«In mezzo a tanti angosciosi disastri in Africa, finora l'iniziativa della colonia procede bene.

I coloni — nomini — sono già a Cheren, dove già cominciarono i lavori: le donne e i bambini sono ancora a Massaua colle suore, e vi resteranno fino a cose quiete.» Il generale Baldissera telegrafò ieri tranquillandoci pienamente.

La Croce Rossa

SULMONA, 10. — Su proposta del presidente Francescantoni, questa Congregazione di carità si è costituita in Comitato per raccogliere offerte per la Croce Rossa. Si sono già raccolte presso a L. 500.

REGGIO CALABRIA, 11, ore 3 pom. — Il Comitato delle dame della Croce Rossa riunitosi sotto la presidenza della signora Blandina Tripepi, deliberò in seguito alle notizie africane di dividersi in quattro sottocomitati per raccogliere offerte a favore dei feriti dell'Africa.

[illegible] saranno coadiuvate dai signori del Comitato.

MARSIGLIA, 8. — Un Comitato formatosi in questa colonia italiana per raccogliere soccorsi per i feriti d'Africa ha già raccolto presso a 4000 lire che ha spedito alla presidenza della Croce Rossa a Roma.

MASSA, 11, ore 4 pom. — Per gentile iniziativa della signora Salvetti si è costituito un Comitato di dame e di cittadini a soccorso delle famiglie povere dei soldati della nostra provincia morti o feriti o combattenti in Africa. Si raccoglieranno oblazioni e si faranno spettacoli.

Il Comitato chiese l'adesione dei municipi ed ebbe dalle pubbliche [illegible] spese pei festeggiamenti non voluti dal Re per l'anniversario del 14 marzo.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegr. part.)

Il primo scaglione

NAPOLI, 11, ore 5.20. — In seguito a nuove disposizioni emanate stanotte per l'imbarco del primo scaglione di truppe della nuova spedizione, i battaglioni e le batterie partenti furono avviati in arsenale alle cinque dopo mezzanotte, all'evidente scopo di evitare dimostrazioni di qualsiasi genere.

L'imbarco peraltro sui piroscafi *Umberto*, *Po* e *Gottardo* è seguito nell'ora stabilita, ieri, cioè dalle 2 alle 4.

Alle 4 e 10 è salpato prima l'*Umberto* col 40° e 41° battaglione fanteria e la compagnia del genio comandata dal capitano Pecco.

Alle 4 e mezza han cominciato a imbarcarsi il 42.o battaglione sul *Gottardo* colla batteria del capitano Michelini e sul *Po* le due batterie dei capitani Mottura e Bertoli e la compagnia del genio del capitano D'Ercole. I due piroscafi salperanno fra mezz'ora. Stasera partirà il postale *Archimede* per imbarcare muli a Messina.

NAPOLI, 11, ore 6 pom. — (*Bellezza*). Il secondo scaglione della nuova spedizione partirà posdomani con questa disposizione:

Il piroscafo *Perseo* col 37° e 38° battaglione fanteria il maggior generale Mazza ed i colonnelli Cortesi e Corticelli; il piroscafo *Indipendente* col 39° battaglione e una batteria, il piroscafo *Bosforo* con altre due batterie; il piroscafo *Polcevera* con muli e materiali.

I quadri dei tre battaglioni

Ecco i nomi dagli ufficiali che comandano i tre primi battaglioni partenti:

Al comando del 40.o battaglione è destinato il maggiore Achille cav. Coen, con l'aiutante maggiore tenente Giuseppe Costa; ufficiale di vettovagliamento, tenente Gennaro Catalano; ufficiali medici, sottotenenti Edoardo Corbi e Luigi de Gaetani.

1.a compagnia — capitano Tancredi Manfredini, tenente Stanislao Peyron, sottotenenti Giuseppe Ponti e Cesare Rebaioli.

2.a compagnia — capitano Luigi Giannone Spataro, tenenti Araldo Ripari e Isaia Adorni (di complemento), sottotenente Goffredo Manelli.

3. compagnia — capitano Pietro Zoccotti, tenenti Alfonso Vocatelli, Saverio Castagna e Luigi Clerici.

4.a compagnia — capitano Pantaleo d'Addato, tenente Francesco Iaziello, sottotenenti Giuseppe Giorgianni e Carlo Lenci.

Al comando del 41.o battaglione è destinato il maggiore Lionello Franzioni, con l'aiutante maggiore tenente Gino Salsa; ufficiale di vettovagliamento tenente Ernesto Michelotti; ufficiali medici, sottotenenti Enrico Fàrani e Costantino Orsini (di complemento).

1.a compagnia — capitano Vittorio Bianchi, tenenti Nicola Colaciccо e Giuseppe Cassano, sottotenente di complemento Antonio Rechiedei.

2.a compagnia — capitano Doria Paolucci, tenenti Euclide Gatti ed Enrico Sledio, sottotenente Ramiro Giacchio.

3.a compagnia — capitano Umberto Gaudici, tenenti Leonardo Lastda e Vittorio Negri di Sanfront, sottotenente Luigi Berberio.

4.a compagnia — capitano Felice Porcari, tenente Ettore Cdiza, sottotenente Carlo Marchionneschi ed Adolfo Pasè.

Al comando del 42.o battaglione è destinato il tenente colonnello Giuseppe Brugnatelli; aiutante maggiore tenente David Tesoni; ufficiale di vettovagliamento tenente Guido Sodi; ufficiali medici sottotenenti Pietro Bozzi e Pietro Mannacara (di complemento).

1.a compagnia — Capitano Francesco Tramonte, tenenti Michele Rossi e Leonello Pellegrini (di compl.), Tommaso Townley.

2.a compagnia — capitano Vittorio Bicontinesi, tenenti Gerolamo Gollobi e Giovanni Piazza, sottotenente Giovanni Chiarda.

3.a compagnia — capitano Callisto Sibilla, tenenti Ruggeri Carlo e Luigi Gelmi, sottotenente Cesare Pissoro.

4.a compagnia — capitano Luigi Castellano, tenente Alfredo Cosmma Campagnoni, sottotenenti Giuseppe Cassino e Giorgio Fusco.

PONTASSIEVE, 11, ore 10 pom. — Stamane alle ore 6 furono qui di passaggio i soldati provenienti da Firenze e partenti per l'Africa.

Malgrado l'ora mattutina, la popolazione fece loro alla stazione una simpatica dimostrazione, distribuendo oltre 90 fiaschi di vino, sigari e bottiglie di sciampagna.

AQUILA, 11, ore 1 pom. — Iersera, accompagnati dal tenente Valisneri, sono partiti diretti in Africa 56 militari del 18.o artiglieria.

CONEGLIANO, 10. — E' partita di qui per l'Africa una batteria da montagna. La comanda il capitano Del Monte Adolfo, i tenenti Chielli Giovanni, Luzzatti A.; il furiere Tortori e il sergente Tivano Secondo.

CORTONA, 11, ore 11,30 ant. — Una numerosa dimostrazione con la banda cittadina salutava or ora alla stazione le truppe di passaggio dirette in Africa.

Si distribuirono sigari e si fecero auguri patriottici per la rivincita.

FIRENZE, 11, ore 4,25 pom. — Per ordine del Ministero della guerra il battaglione composto dalle compagnie del 67° e 68° fanteria destinato all'Africa invece di stamane è partito stanotte alle ore 4.45. Sebbene l'ora non fosse propizia, pure circa duemila persone cercavano di sforzare i cancelli della stazione per assistere alla partenza. La maggioranza era composta di operai che andavano al lavoro, di parenti e di amici dei partenti. I due riparti dei reggimenti arrivarono a distanza di pochi minuti accolti da fragorosi applausi. Quando i soldati si trovarono entro la stazione, la folla ruppe i cordoni delle guardie e dei carabinieri e compatta occupò il piazzale interno.

V'erano i generali Morra di Lavriano e Mainoni, e molti ufficiali delle diverse armi. Vi fu un affettuoso scambio di saluti e di abbracci. Molte signore piangevano di commozione. Una signora il cui figlio partiva svenne.

Appena mossosi il treno un applauso unanime risuonò sotto la volta della stazione, mentre i soldati agitavano commossi i *fez* e i fazzoletti.

Ecco i nomi di tutti gli ufficiali e i sott'ufficiali partenti del 67° fanteria: maggiore Corsi Carlo, capitani Saviotti Enrico, Beni Enrico, tenenti Taruffi Carlo, Bernardini Eugenio, sottotenenti De Martino Alfredo, Bechi Giulio. Sono fiorentini Corsi, Beni, Bernardini, Taruffi e Bechi, il furier maggiore Latifoll, il furiere Rizzo, i sergenti Bandini, Mezzone, Ghidoni, Tofanelli e Brunelli.

Del 68° fanteria: capitani Sanna, Enna Enrico, Irastia Alfredo, tenenti De Vico Vittorio, Angeleri Carlo, Giagnoni Alfonso, Crespi Ettore, sottotenenti Pini Benedetto, Brusoni Giacomo, Frosini Michelangiolo.

Furieri: Dei Sarti, Cardini. Sergenti: Sanguinetti, Paoletti, De Maurizii, D'Anfini, Longo, Falorsi, Misuri, Seghi, Carlotti, Rainaldi, Zorzi e Cultrera.

Prima della partenza gli ufficiali del 67° offrirono una bicchierata ai colleghi partenti. Offrirono pure una refezione ai compagni i sott'ufficiali.

Questa sera partirà il generale Mazza, accompagnato dal suo aiutante di campo Cangemi, non Cangerio, e dall'ufficiale d'ordinanza De Stefano. Tutti e tre partono per domanda fattane.

SULMONA, 9. — Oggi, col treno delle ore 3 pom. partirono, destinati in Africa, 12 soldati e un caporale del 18.o artiglieria qui di guarnigione.

Siccome il caporale appartiene al vicino comune di Pettorano, i suoi concittadini, la Società Operaia con musica e bandiera si recarono in questa città per accompagnarlo alla stazione di partenza. La cittadinanza sulmonese si unì numerosa alla patriottica dimostrazione.

Alla stazione una enorme folla salutò i partenti con evviva all'esercito augurando vittoria alle armi nostre.

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 11, ore 2 p. — Stamane alle 7 è partito per Napoli diretto in Africa il sottotenente Furoni, nostro concittadino, salutato alla stazione da varii amici che gli offrirono ieri sera una bicchierata.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 11. — E' qui giunto stamane il piroscafo *Paraguay* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con il 36° battaglione fanteria, col maggiore Campariui ed un riparto di carabinieri.

Proveniente da Alessandria, Napoli e Genova, giunse qui iersera il piroscafo *Egitto*, della Navigazione generale italiana.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 11. — Diretto a Massaua, giunse e proseguì iersera per Suez il vapore *Montebello*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con 300 conducenti, quadrupedi, munizioni e provviste.

SUEZ, 11. — E' entrato stamane in canale il piroscafo *Giava*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua e diretto a Napoli.

MASSAUA, 11. — Sono partiti stamane per Suez e Napoli i piroscafi *Nilo* e *Singapore*, della Navigazione generale italiana.

PORTO SAID, 10. — Proveniente da Massaua, ha proseguito oggi per Alessandria il vapore *Domenico Balduino*, della Navigazione generale italiana, diretto a Napoli e Genova.

Per i caduti di Abba Carima

(Nostro telegr. particolare)

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 11, ore 2,25 pom. — Ieri al nostro Duomo furono celebrati solenni funerali per i gloriosi caduti d'Africa.

La mesta cerimonia è riuscita commovente. Vi assisteva numeroso pubblico.

In giro per il mondo

In un'adunanza di tutti gli studenti dell'Ateneo di Perugia è stato votato il seguente ordine del giorno, proposto dal sig. F. Biagetti:

Gli studenti dell'Università di Perugia riuniti in assemblea solenne;

Considerando che a causa dell'Associazione universitaria costituita solo da minima parte degli studenti iscritti all'Ateneo non potevano esprimersi voti e proteste riguardanti interessi generali della studentesca;

Considerando che tali espressioni furono falsamente attribuite all'intera Associazione da *quattro* o *cinque* soci componenti del Consiglio direttivo, che hanno deliberato ad insaputa degli altri;

Considerando in ordine alle loro espressioni che l'attuale interesse della patria, così male da essi invocato, dipende da ben altro che dalla continuazione degli studi per parte di alcuni studenti, e che ad ogni modo di assai maggiore importanza sono per la patria le braccia già produttive di coloro che verrebbero distolti dai campi e dalle officine;

Considerando che questi signori non occupandosi di ciò, nè del danno particolare degli operai che una guerra può render tanto più facilmente inabili al lavoro, nè delle famiglie che da essi già traggono il loro mantenimento, e adducendo invece il danno assai minore che a sè ed alle proprie famiglie verrebbe da una chiamata alle armi, abbiano ben mostrato di essere stati ispirati da un riprovevole sentimento di egoismo, apparentemente celato sotto le parvenze di un interessamento alla patria;

Considerando che essi con le loro indelicatezze e con la loro menzogna abbiano arrecato una [illegible] offesa all'intera classe studentesca, che non può esser sospettata di dividerne i sentimenti, e non può e non deve riconoscerli come compagni;

Respingono le espressioni di questi signori pubblicate con un inqualificabile arbitrio, a nome della Associazione universitaria perugina, ed esprimono il loro vivo biasimo per la condotta da essi tenuta verso i compagni, lasciando alla condanna popolare di riprovare come merita il loro operato.

Sono grato al nostro corrispondente da Perugia, Leopoldo Tiberi, di essersi affrettato a darmi comunicazione di quest'ordine del giorno.

Gli studenti perugini hanno fatto il loro dovere di italiani; e la loro sdegnosa protesta si unisce al coro di uguali manifestazioni che sorgono ora in ogni parte d'Italia.

Io non ho nessuna colpa se, vedendo servito al pubblico come dimostrazione collettiva di tutto l'Ateneo perugino ciò che era il coraggioso, patriottico e democratico pensiero di soli cinque individui, non ho avuto il coraggio di aspettare che il livore di parte arrivasse a suggerire simili ripugnanti mistificazioni.

Ancora una prova della grande mistificazione con cui si è tentato di fabbricare un falso sentimento pubblico.

Altri studenti mi scrivono da Napoli:

Anche qui — scrive uno di essi — nella prima Università italiana, pochi studenti... in socialismo volevano deliberare, fare dimostrazioni ed altro, perchè gli studenti non pigliassero parte, non dico alla guerra, ma all'esplosione di entusiasmo per la partenza delle truppe: ma fecero un buco nell'acqua, perchè non solo si applaudì, ma alcuni sono partiti colla Croce Rossa e come volontari.

×

Crestomazia... biografica.

Delle biografie e dei *profili* dei componenti il nuovo Gabinetto sono pieni i giornali.

Ho visto con piacere che un biografo, fra gli altri, chiama ora il presidente del Consiglio: marchese Di Rudinì. Dev'essere uno sbaglio di persona, perchè prima lo chiamava *marchese Sterapa*.

Basta, supponiamo che sia lo stesso.

Ora ecco il biografo che cosa pone in rilievo:

Non mette il soprabito che quando vi è costretto; cammina a piedi, e procura che soltanto gl'intimi vedano i suoi domestici.

Lasciamo stare il soprabito, giacchè è supponibile che metterà invece la giacca, la marsina, una

DOTT. ADLER Dentista Americano, 114 p. p., Via Nazionale. Denti e Dentiere senza grappe, nè molle, nè palato artificiale. Cura ed orificazione insensibile dei denti più dolorosi

80) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Questa rivelazione pose il colmo al turbamento di Pietro.

— Siete certo di quanto dite?

— Oh, certissimo! ho udito monsignor Nani parlare di voi un lunedì e vi ho già detto un'altra volta che dalle sue parole sembrava che egli vi conoscesse intimamente, quasi avesse già fatto delle indagini minuziose sul conto vostro. Secondo me, aveva letto il vostro libro e ne era molto preoccupato.

— Credete dunque che parteggi per me, che sia sincero e che difendendomi difenderebbe se stesso?

— Oh, no, no [illegible]!... Le vostre idee, egli le aborre certamente, come aborre il vostro libro e voi stesso! Bisogna conoscere quale sprezzo del debole, quale raccapriccio pel povero, quale passione di autorità e di comando si dissimulino sotto la sua amabilità così lusinghiera! Se non si trattasse che di *Lourdes*, ve l'abbandonerebbe, sebbene vi sia in quella faccenda un mirabile arnese di governo. Ma non vi perdonerà mai di stare cogli umili di questo mondo e di pronunziarvi contro il potere temporale... Vorrei che lo udiste, quando canzona con tenera ferocia il visconte de la Choue, che chiama l'elegiaco salice piangente del neo-cattolicismo!

Pietro si recò le mani alle tempie, stringendosi il capo con disperazione.

— Ma allora, ve ne scongiuro, ditemi, perchè, mi ha fatto venire? Perchè mi tiene qui, in questa casa, a sua totale disposizione? Perchè mi fa girare tutta Roma da tre mesi, mi fa dar di cozzo in tutti gli ostacoli, mi fa stancare, mentre gli era così facile di lasciar che l'Indice sopprimesse il mio libro, se quel libro gli dava noia? E' vero che le cose non sarebbero andate liscie, perchè io ero deciso a non piegare la testa, a confessare altamente la mia nuova fede, persino contro le decisioni di Roma.

Gli occhi neri di don Vigilio rifulsero nella sua faccia gialla.

— Ah! E' questo appunto che egli non voleva, secondo me. Sa che siete molto intelligente ed entusiasta, e l'ho udito più volte ripetere che non si deve lottare di fronte con gente come voi.

Ma Pietro si era alzato e non l'ascoltava neppur più, camminando per la stanza, quasi travolto dal disordine delle sue idee.

— Vediamo, vediamo! Bisogna che io sappia e comprenda, se debbo continuare la lotta. Dovete rendermi il servizio di ragguagliarmi minutamente su tutti i personaggi che hanno da fare con me... Dei gesuiti, dei gesuiti dappertutto! Dio mio! Avete forse ragione... Ma dovete darmi le sfumature... Così, per esempio, quel Fornaro?

— Monsignor Fornaro, oh! è un po' quello che si vuole. Ma è stato educato al Collegio Romano anche lui e siate persuaso che è gesuita — gesuita per educazione, per posizione e per ambizione. Arde dalla smania di diventar cardinale, e se diventa cardinale, un giorno, arderà della smania di essere Papa. Sono tutti candidati alla Santa Sede, fino dal seminario.

— Ed il cardinale Sanguinetti?

— Gesuita, gesuita!... Intendiamoci: lo è stato, ha cessato di esserlo e lo è certamente di nuovo. Sanguinetti ha fatto all'amore con tutti i poteri. Per molto tempo lo si è creduto propizio alla conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia; poi le cose si sono guastate ed egli ha preso, con fuoco, il partito degli usurpatori. Così pure è andato in rotta parecchie volte con Leone XIII, poi ha fatto la pace, vivendo oggi in termini prudentemente diplomatici col Vaticano. In fondo, non ha che uno scopo: la tiara, e lo manifesta persino troppo, il che nuoce al prestigio d'un candidato. Ma pel momento, pare che la lotta si limiti fra lui ed il cardinale Boccanera. Gli è per questo che è tornato coi gesuiti, sfruttando il loro odio contro al suo rivale, e sperando che nel loro desiderio di scartare il cardinale, essi si trovino costretti ad appoggiarlo. Per conto mio, ne dubito; li so troppo scaltri, esiteranno a proteggere un candidato già tanto compromesso. Lui, azzeccagarbugli, impetuoso, orgoglioso com'è, non dubita di nulla; e se mi dite che è a Frascati, non dubito che sia andato a chiudervisi all'annunzio della malattia del Papa, per qualche scopo di alta tattica.

— Ebbene, ed il Papa stesso, Leone XIII?

Qui don Vigilio ebbe un attimo d'esitanza, un lieve batter delle palpebre.

— Leone XIII? E' gesuita, è gesuita! Oh! so che si dice che parteggia pei Domenicani ed è vero, se si vuole, perchè egli si crede animato dallo stesso loro concetto, ha rimesso in favore San Tommaso, ha ripristinato per quelle dottrine l'insegnamento ecclesiastico... Ma v'ha anche il gesuita senza saperlo ed il Papa attuale ne resterà il più famoso esempio. Studiate i suoi atti, rendetevi conto della sua politica: vi vedrete l'emanazione, l'azione stessa dell'anima gesuitica. Questo perchè egli è imbevuto del loro spirito senza saperlo, ed anche perchè tutte le influenze che agiscono, direttamente od indirettamente su di lui, partono da quel focolare... Perchè non mi credete? Vi ripeto che hanno conquistato ogni cosa, assorbito ogni cosa, che sono i padroni di Roma, dal più infimo chierico a Sua Santità stessa!

E continuò, rispondendo ad ogni nuovo nome citato da Pietro, con quel grido ostinato e maniaco: Gesuita, gesuita!

Pareva che non fosse più possibile di esser altro nella Chiesa, che fosse giusta quella asserzione che il clero doveva patteggiare con la società corrotta, se voleva salvare il suo Dio.

Le età eroiche del cattolicismo erano finite ed esso non poteva più sussistere ormai che mercè la diplomazia, l'astuzia, le concessioni e le transazioni.

— E quel Paparelli, un gesuita, un gesuita! — continuò don Vigilio, abbassando istintivamente la voce — oh! il gesuita umile e terribile, il gesuita nel suo turpe assunto, lo spionaggio ed il pervertimento. Giurerei che lo hanno messo qui per sorvegliare Sua Eminenza e bisogna vedere con qual portento di astuzia e di pieghevolezza è riuscito a compiere la sua parte a tal segno che la sua volontà è l'unica che prevalga qui ormai: egli apre la porta a chi gli piace, si vale del cardinale come di una cosa sua, influisce sopra tutte le sue decisioni, ne prende possesso insomma con una lenta infiltrazione di tutte le ore.

Sicuro! E' l'insetto che conquista il leone, è l'infinitesimo che, nella sua piccolezza, dispone dell'eccelso, quell'abbatuccio così infimo, quel caudatario di cui la parte sarebbe di starsene ai piedi del suo cardinale come un cane fedele, e che in realtà invece regna su di lui, lo spinge dove vuole... Ah! il gesuita, il gesuita! Diffidate di lui, quando passa senza rumore nella povera sottana sgualcita, con la sua faccia flaccida e rugosa di bacchettona, simile ad una vecchia in gonnella nera. Guardate se non è dietro la porta, in fondo agli armadii, sotto ai letti. Vi dico che vi mangeranno come mi hanno mangiato e che se non state in guardia, vi attaccheranno la febbre, la peste anche a voi come a me!

Con atto repentino, Pietro si fermò davanti al prete. Smarriva la lucidità della mente, il timore e lo sdegno lo invadevano. Perchè negare? Quelle storie incredibili dovevano esser vere.

— Ma datemi un consiglio allora! — gridò. — Vi ho per l'appunto pregato di entrare qui questa sera, perchè non sapevo più a che partito appigliarmi e sentivo il bisogno di esser rimesso sulla buona strada.

S'interruppe, e tornando a camminare con impeto, come sotto la spinta dell'agitazione che lo travagliava.

— Oppure, no! Non mi dite nulla; è finito; preferisco andarmene. Quel pensiero mi era già venuto, ma in un'ora di viltà, col progetto di sparire, di tornarmene nel mio cantuccio a vivere in pace; mentre ora, se parto, sarà come un vendicatore, come un giustiziere, per proclamare a Parigi quello che ho veduto a Roma, quello che vi si è fatto del cristianesimo di Gesù, il Vaticano che cade in polvere, il lezzo di cadavere che ne spira, la stolta illusione di coloro che sperano vedere un rinnovamento dell'anima moderna, uscire un giorno da quel sepolcro, in cui poltrisce la decomposizione dei secoli... Oh! non mi arrendo, non mi sottometto e difenderò il mio libro con un nuovo libro. E quest'ultimo, farà chiasso nel mondo, ve lo garantisco, perchè suonerà l'agonia di una religione che sta morendo e che bisogna affrettarsi a seppellire se non si vuole che i suoi resti ammorbino i popoli.

Questo passava i limiti dell'intelligenza di don Vigilio. Il prete italiano si ridestava in lui con la sua credenza gretta, il suo terrore ignorante delle idee nuove.

Giunse le mani con spavento.

— Tacete, tacete! Queste sono bestemmie... Eppoi non potete andarvene così, senza tentar un'ultima volta di vedere il Santo Padre. Lui solo impera. E so che questo consiglio vi farà meraviglia, ma badate: il padre Dangelis vi ha dato il solo buon parere canzonandovi — tornate da monsignor Nani perchè egli è l'unico che possa aprirvi le porte del Vaticano.

Pietro diede un nuovo sobbalzo d'ira.

— Come! Che io parta da monsignor Nani per tornar a monsignor Nani! Che giuoco è questo? Posso forse accettare di essere una palla che tutti si rimandano? Alla fin fine capisco che si fanno beffe di me!

Ed affranto, smarrito Pietro ricadde sulla seggiola, rimpetto all'abate che non si muoveva, con la faccia livida per la veglia troppo prolungata, e le mani continuamente agitate da lieve tremito.

Vi fu un lungo silenzio.

Poi don Vigilio spiegò che avrebbe avuto veramente una nuova idea: conosceva un po' il confessore del Papa, un padre Francescano molto oscuro, a cui Pietro avrebbe potuto rivolgersi. Quel padre gli tornerebbe forse utile sebbene fosse [illegible] da [illegible]

veste da camera, qualche altro abito insomma, e non andrà in maniche di camicia.

Ma ciò che mi turba è la possibilità di vedere un uomo camminare altrimenti che a piedi; e la reclusione alla quale sono condannati i domestici della casa.

Come! non li vedo nemmeno il pizzicagnolo, l'erbaiuolo, quando vanno a far la spesa? O che sono domestici-odalische?

Il biografo, occupandosi anche del senatore Ricotti, ha l'aria di ripariare di un personaggio chiamato un tempo: *Bastian contrari*.

E dice:

Non ha accompagnato mai la personalità sua dalla qualità di soldato, *mai di generale*.

O se non è un soldato, un generale, quando è che sarà promosso a soldato?

Un ultimo fiore.

Il biografo parlando del nuovo ministro della pubblica istruzione, conclude:

Combatté per la ricerca della paternità e suona deliziosamente il violoncello. Starà dunque bene alla testa della pubblica istruzione.

Quel *dunque* mi fa un certo effetto.

E' per la ricerca della paternità o pel violoncello?

×

Nell'interno di un ministero.

Gli impiegati discorrono della crisi composta, dal loro punto di vista.

— Ma... aspetta un poco... il nuovo sottosegretario... Se ti dico! Fu lui che un'altra volta ordinò una multa di due lire da comminarsi agli uscieri per ogni sputo che avesse trovato per le scale!

— No, sbagli; fu l'altro, quello che faceva chiudere il portone del ministero e ordinava al portinaio di non lasciar passare nessun impiegato, se non allo squillo dei campanelli elettrici che annunziavano il mezzogiorno.

— A ogni modo, chiunque venga, ora potremo fumare sul terrazzo interno, mentre prima le nuvolette di fumo erano proibite dal capo di gabinetto che stava in osservazione dietro le tende della sua finestra.

— Eh! non ti rallegrare troppo presto! ti ricordi che prima io potevo portare il cane in ufficio e collocarlo nella cuccia sotto al tavolo? Dal giorno che egli si slanciò ad addentare le gambe del capo del personale, si son succeduti i Ministeri ma al mio cane non è stato più permesso di dividere con me le ore di ufficio!

— Senti; credi che potremo ritentare il colpo del cappello lasciato appeso al chiodo?

— Egli è che avevo finalmente imparato a fare le somme da sopra in sotto; adesso vedrai che torneranno all'antico: bisognerà farle da sotto in sopra!

— A proposito: sai nulla se il nuovo ministro preferisce il carattere rondo all'inglese sulla copertina delle pratiche in corso?

— Ma che vuoi che ti dica? non ce ne capisco ancora niente!

×

La generazione che sorge.

Si chiede al piccolo Totò, di cinque anni:

— Che cosa sarai quando sarai grande?

E il ragazzo, ingenuamente:

— Io sarò quello che mi nomineranno!

Richel.

Un treno che devia

TERNI, 10, ore 4,20 pom. — (*Mer.*) Il treno 238 proveniente da Solmona e che arriva a Terni alle 11,30, iersera, dopo avere oltrepassato Rieti, giunto alla stazione di Contigliano deviò fuori del binario.

Fortunatamente non devesi deplorare nessun danno.

Dopo due ore e mezzo circa di continuo lavoro la linea fu sgombrata e riattivata la interrotta circolazione.

CRONACA DI ROMA

PER GIUSEPPE MAZZINI

Iersera alle 9, nella sede del Circolo Mazzini, al n. 46 di via Leutari, si tenne dall'avvocato Antonio Fratti l'annunciata conferenza a commemorazione del ventiquattresimo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

L'onorevole Barzilai che doveva essere anche lui uno degli oratori, non potè intervenire perchè ammalato.

Erano presenti circa duecento ascoltatori.

Il Fratti, tratteggiata la grande figura del pensatore, ne delineò il carattere, ne descrisse gli ideali e le dottrine. Passò quindi a parlare del momento politico che attraversiamo dicendo che Giuseppe Mazzini non volle saper mai nulla della politica africana (!!?) e che la democrazia ha il vanto averla sempre combattuta.

Invitò i democratici di ogni gradazione a mantener viva l'agitazione antiafricanista fino a che non vengano ritirate tutte le truppe dall'Africa, finchè colla liberazione dei condannati di Sicilia e di Lunigiana non sia riconosciuto il diritto della di libertà di pensiero.

Concluse inviando un saluto agli insorti di Cuba, agli armeni, agli irredenti, ai martiri africani.

Alle 10, la riunione si sciolse, senza dar luogo al minimo incidente.

PER L'AFRICA

Oggi sono passati per la nostra stazione due treni speciali di militari diretti in Africa.

Il primo, proveniente dalla linea di Pisa, è giunto all'1,18 pom. ed è ripartito alle 3,55; portava due batterie di artiglieria da montagna.

Il secondo treno, pure con uomini di artiglieria, proveniente dalla linea di Firenze, è giunto alle 7,48 e ripartirà alle 9,5.

Questa sera, alle 9,45, giungerà un altro treno speciale composto di militari del 79° e 80° fanteria provenienti da Tortona e Novi Ligure. Ripartirà alle 12,20 della notte.

Ancora dell'ufficiale pugnalato. — Il tenente Danco, ferito, come narrammo, dalla ragazza bavarese Klaiber, si trova sempre all'ospedale di S. Antonio in via di miglioramento.

Riunione di studenti. — Oggi alle 3 pom., si sono riuniti nella sede del Circolo monarchico-universitario, gli studenti monarchici dell'Università di Roma, per protestare contro la deliberazione degli studenti di Perugia.

All'adunanza prese parte un numero grandissimo di studenti.

Fu approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai signori Ranzi e De Sanctis:

Gli studenti monarchici dell'Università di Roma, riuniti in assemblea generale, protestano indignati contro la deliberazione degli studenti di Perugia, ed augurando che presto una splendida vittoria valga a riparare le recenti sconfitte, si dichiarano pronti a cooperare anch'essi a fianco dei nostri valorosi soldati alla desiata rivincita.

L'adunanza si sciolse con un affettuoso saluto ai prodi caduti ad Abba Carima, fra acclamazioni al Re e alla patria.

×

La pretesa deliberazione degli studenti perugini, come oggi ce ne informa il nostro corrispondente, e come si rileva appunto da un ordine del giorno degli studenti di Perugia che pubblichiamo in altra parte del giornale, fu invece la *gloriosa* pensata di quattro o cinque studenti socialisti, i quali la partecipavano a qualche giornale come espressione di tutta la studentesca perugina!!

La tragedia di piazza Sant'Ignazio. — Nulla abbiamo da aggiungere a quanto narrammo iersera sullo svolgimento del tragico fatto.

La Filomena Bonanni, curata all'ospedale della Consolazione dal dottore Farina, migliora sensibilmente.

Dall'autorità giudiziaria fu constatato che la donna nella mattinata, per mezzo del portiere Pasquale Conti, aveva inviato al suo amante Francesco Rubeo una lettera contenente del danaro, nella quale diceva che non voleva più saperne di lui. Tale circostanza fu dalla Filomena confermata al pretore avv. Formica, che ne raccolse la deposizione all'ospedale.

Le donne e l'Africa. — A proposito di quanto stampammo giorni sono, la signora Clarice Tartufari ci prega di pubblicare, che non dividendo le idee espresse nel programma antiafricanista che l'Associazione femminile ha rivolto alle donne italiane, e non essendo riuscita a convincere le poche socie presenti all'ultima assemblea sulla poca opportunità patriottica del proclama, così com'è concepito, ha dato le proprie dimissioni da socia e dichiara di essere irresponsabile, direttamente o indirettamente, di ogni ulteriore deliberazione che l'Associazione femminile credesse opportuno di prendere.

La Società Romana tramways-omnibus previene il pubblico che a causa dei lavori stradali nella via Ostiense, dal giorno 12 corrente il servizio del tram di *S. Paolo* giunge fino al ponte della ferrovia fuori la detta porta, e da questo punto alla Basilica viene attivato provvisoriamente un servizio di omnibus.

Conferenze alla Palombella. — Domani il prof. Piero Giacosa terrà la conferenza consueta, parlando dei *Tossici*.

Circolo centrale romano. — Domani giovedì 12, ricorrendo la mezza quaresima, dal Circolo centrale romano in via della Stamperia, sarà dato un gran trattenimento serale.

Ancora dello sconosciuto gettatosi sotto il treno. — L'individuo che, come raccontammo giorni or sono, fu trovato schiacciato dal treno sulla linea Roma-Napoli sotto il ponte Casilino non è stato riconosciuto.

L'autorità giudiziaria ne ha fatta eseguire la fotografia e ne ha ordinata la tumulazione.

Rinvenimento di un feto. — Nei giardini pubblici di piazza Termini fu stamani da alcuni guardiani trovato nascosto fra gli arbusti un involto di carta.

Spiegatolo, vi rinvennero un feto di tre mesi.

Avvisata la sezione di P. S. dell'Esquilino, fu mandato alla camera mortuaria di San Bartolomeo all'Isola a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La ribellione di stanotte in via Arenula. — Verso le 12 di questa notte, in via Arenula, la guardia di pubblica sicurezza Francesco Russo sorprese alcune donne che davano pubblico scandalo.

Avvedutesi del sopraggiungere della guardia, le donne si dettero alla fuga; e un uomo che era con esse, il sellaio Aristide Trementini, armato di coltello, ne protesse la fuga, cercando di ferire l'agente.

Sopraggiunta una guardia municipale, il Trementini, dopo viva colluttazione, fu arrestato.

Un pugno poderoso. — Stamane in via Marmorata, all'angolo di via Galvani, il cacciatore Girolamo Marchi, di 37 anni, romano, per vecchi rancori ha attaccato briga con un facocchio, certo De Filippi.

A un dato momento quest'ultimo si scagliò sull'avversario e gli assestò un tal pugno sul naso che il Marchi, trasportato all'ospedale della Consolazione, fu giudicato guaribile, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Il pugno gli aveva fratturato l'osso nasale!

Panorama Corso 165. — Nella corrente settimana trovasi esposta una serie importantissima di vedute d'*Africa*. *Dahomey*, paese ancora selvaggio dove pochi avventurosi viaggiatori hanno potuto soggiornare, viene rappresentato coi suoi abitanti, costumi e caratteristici paesaggi.

Giovedì, 12 marzo, nella **Chiesa Valdese** (107 via Nazionale) alle otto pom., terza conferenza storica sulla Riforma religiosa del XVI secolo.

Durante la crisi parlamentare, nei momenti critici per il paese, telegrafando, è prudenza adoperare il

CIFRARIO MENGARINI

adottato ormai dai più eminenti uomini politici. Trovasi presso le principali librerie di Roma e del Regno.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762 3

Termom. centigr. massima 14,5; min. 6.9

Umidità a mezzodì relativa 30; assoluta 3,30

Vento a mezzodì — N e NE forte.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Come si leggono i giornali! — Abbiamo pubblicato le mille volte che lo Sciroppo Depurativo di Pariglina, composto dal Dott. Giovanni Mazzolini di Roma, non ha nulla a che fare con altri di nome consimile. Abbiamo detto che questo oltre al depurare rinfresca, perchè non contiene alcool, e perciò *non è chiamato liquore*. Ma com'è che continuamente giungono lettere al Dottor Mazzolini, per domandargli se il suo Sciroppo sia la stessa cosa dell'altro omonimo? I giganteschi progressi della chimica sono recenti; per cui questo Sciroppo è fatto con i nuovi sistemi, e risulta di vari vegetali, taluni dei quali erano trent'anni fa incogniti. V'è una caterva di maligni che fanno ad arte per confondere l'un preparato coll'altro per farne conseguire degli errori, dei danni, dei rimproveri. Dunque una volta per sempre: chi vuol guarire da quella miriade di malattie dipendenti dall'erpete o dai mali acquisiti, prenda lo Sciroppo del Dott. Mazzolini di Roma, che è composto esclusivamente di soli vegetali premiato 16 volte. Si vende in bott. da L. 8. Esigere la marca di fabbrica tanto impressa nella bottiglia che nell'etichetta che porta le iniziali G. M. — Cura 4 bott.

DIFETTI DI VISTA

Il Comm. IGNAZIO NEUSCHÜLER

specialista di Diottrica oculistica

riceve per la **correzione** dei **difetti** e **debolezza** di **vista**, col suo **particolare sistema** di **lenti**, tutti i giorni feriali dalle **9** alle **12** e dalle **2** alle **5**, in **Via Babuino, 93 — Roma.** 13494

Malattie Urinarie

Professor VINCENZO MONTENOVESI

Chirurgo Primario dell'Ospedale di S. Spirito. Consultazioni private e cure speciali per le malattie della vescica, dei reni e dell'uretra, dalle 14 alle 16. Via Massimo D'Azeglio 52.

DOTT. G. NUVOLI. Malattie dell'orecchio, gola e naso. Dalle 12 alle 13 — San Nicolò da Tolentino, n. 23-C.

D.r FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche dalle 2 alle 3 pom. Via Nazionale, 69.

D.r PAGLIARI Malattie **bambini** dalle 12 all'una. — Via Umiltà, 79.

MALATI DI STOMACO

Usate le **Gocce digestive Pepsino Idroclorische del dott. Pora chetti** contro i **Catarri viscerali, mancanza di appetito, difficili digestioni.** — Farmacia del Quirinale E. Pierandrei, Roma. Deposito nelle Farmacie e grossisti.

IN VETRALLA situata sulla ferrovia Roma-Viterbo nel giorno di sabato 21 marzo corr. il municipio vende n. 3358 piante o morsoni di quercia e cerro atte a traverse per ferrovia, doghe e legna combustibile.

Prezzo di aggiudicazione L. 12,625.70.

E' riservato l'esperimento di vigesima.

RICAMI svizzeri, disegni finissimi, grande assortimento, prezzi ridotti. - **Ditta Sertoli. MERLETTI e VELETTE** - Via 4 Fontane, 159, dirimpetto al Palazzo Barberini. 59 R

Società Metallurgica Italiana

SEDE IN ROMA - CAP. 2-500-000 VERSATO

Gli azionisti della Società Metallurgica Italiana sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 30 marzo 1896 alle ore 15 alla sede sociale in Roma, 49, piazza SS. Apostoli, per trattare il seguente

Ordine del giorno:

1.o Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci — Bilancio al 31 dicembre 1895 e deliberazioni sul dividendo.

2.o Determinazione della retribuzione fissa del Consiglio di amministrazione e dei sindaci.

3. Nomina di tre sindaci effettivi e di due supplenti.

Per avere diritto di assistere e votare nell'assemblea gli azionisti dovranno depositare le proprie azioni non più tardi del giorno 21 marzo 1896, sia alla sede sociale in Roma, 49, piazza SS. Apostoli, sia agli uffici amministrativi e commerciali in Livorno - Stabilimento a Torretta, sia presso i signori Gay I. Rostand e C. 66, Rue de la Chaussée d'Antin a Parigi.

Roma, 3 marzo 1896.

Il Consiglio d'amministrazione.

TEATRI

« CHATTERTON » AL « NAZIONALE »

La nuova opera di Ruggero Leoncavallo ha riportato iersera un segnalato trionfo: ventotto o trenta chiamate, sei o sette pezzi bissati, acclamazioni unanimi e fragorose hanno consacrato il successo — successo che sarebbe stato in alcuni punti anche più clamoroso se l'esecuzione d'insieme fosse stata più accurata, e se l'emozione non avesse talvolta sopraffatto qualcuno fra gli interpreti principali dello spartito.

Gli applausi hanno cominciato ad echeggiare al primo coro degli operai inneggianti al Natale, un coro fresco e geniale che ricorda quello che precede la rappresentazione nei *Pagliacci*, ed hanno poi sottolineato il cantabile di Chatterton

Ricomposi l'antica favilla

che il tenore Lucignani disse, come tutta la sua parte del resto, in modo inappuntabile.

Tutta la scena dell'arrivo di Klifford e dei suoi amici, è gaia, vivace, spigliata, forse un po' rumorosa. Bellissimo, caldo di vere ispirazioni italiane il settimino che segue, e che avrebbe certo ottenuto un grandissimo effetto sul pubblico,— senza quella tale emozione cui accennavo più su...

Con la partenza dei *lords*, se ne parte anche l'allegria, e ritorniamo nella truce mestizia di *Chatterton*.

Il suo lamento disperato, quando maledice le parvenze di ricchezza che gli han valso le cerimonie dei *lords*, e gli fruttano gli sdegni della sua ospite — è un brano di musica altamente suggestivo, che il Lucignani dovette replicare fra entusiastici applausi.

×

Il secondo atto è preceduto da un preludio orchestrale inframezzato da un coro — il coro natalizio,

« A Dio sia gloria ed a la terra pace »

di eccellente fattura.

Poi a tela alzata, viene un lungo monologo di *Chatterton*, che chiede alla sua melanconica musa l'ispirazione per la *Ballata di carità*, e termina con una invocazione alla poesia, fatta su di un tema melodico dolcissimo, che sembra riportare il pubblico ai più bei tempi della ispirazione italiana.

Anche qui il maestro trova nel Lucignani un interprete ottimo, che lo completa, ed il pezzo è bissato fra applausi generali.

Graziosa la scena susseguente fra *Chatterton* ed il piccolo *Henry*, a cui egli regala la Bibbia — e grave il *duo* nel quale la « puritana » *Jenny* lascia scorgere il suo amore per *Chatterton* allo zio *Giorgio* il quale, un po' più tardi, non meno puritanamente, lo andrà a rivelare al poeta.

Nel terzo atto, la commozione raggiunge le cime più eccelse. *Chatterton* disperato si avvelena, e mentre già il veleno lo distrugge, l'amore di *Jenny*, vinte le sue catene, vorrebbe disputarlo alla morte.

La tragica lotta, mirabilmente colorita dal maestro, ha avuto iersera nella signora Gabbi e nel tenore Lucignani, due interpreti veramente sommi.

Il grido di *Jenny* a *Chatterton*:

T'amo, lo vedi! Non morire, t'amo!

rimarrà celebre nella storia del teatro, e verrà ricordato per assai tempo dopo che saranno dimenticati i lievi disquilibri di intonazione che in altri punti si sono potuti notare nella celebre artista.

La fine dell'opera segnò quindi, come doveva, il culmine del successo e lasciò impressione profonda nel pubblico il quale non lasciava di applaudire e di felicitare il maestro.

×

Il quale può veramente tenersi pago dell'opera propria, ed aspettare sereno il giudizio della critica.

La critica che non obbedisce a pregiudizi di scuola, e che non sacrifica la verità alla moda, è una, del resto, a rispettare le sentenze del pubblico — e la sentenza del pubblico, a proposito del *Chatterton*, non è dubbia. Non so se i dottori di contrappunto vi abbiano trovata materia a discutere — ma so con certezza, che il pubblico vi ha trovato materia da applaudire.

Forse quel pubblico, così sinceramente ammirato della valentia del maestro, avrebbe preferito che qua e là, la tetraggine dell'argomento fosse stata rischiarata da qualche sprazzo di luce meno fuggevole di quelli che contrassegnano il rapido passaggio in iscena di lord *Klifford* e dei suoi compagni di caccia, e l'apparire e lo scomparire del piccolo *Henry* e dei suoi balocchi. Ma il soggetto non consentiva libertà d'azione nè al maestro, nè al poeta; l'uno e l'altro anzi dovevano per forza richiedere alla commozione degli affetti più pietosi quel tanto d'interesse drammatico e musicale, che la qualità dei personaggi e degli eventi loro contendevano.

Dal momento che i personaggi delle opere moderne non possono venire in iscena a cavallo, nè coperti di lucenti armature, nè in figura di mitologici eroi — dal momento che nessuno di essi rapisce la donna del suo cuore, o pugna in campo per essa — dal momento che i maestri non debbono più vestire di musica nè le poetiche favole nè le belliche epopee il cui solo pensiero evoca naturalmente il rimbombo degli inni ed il clangor delle trombe — è giocoforza rifarsi sulle disgrazie intime dei propri soggetti, e poetizzarli a furia di sofferenze.

Forse, un giorno, ci accorgeremo di avere sfruttate la nota anche in questo, e ritorneremo ad argomenti più nobili, a soggetti più complessi, e insieme più geniali. Ma, per ora, bisogna che ci chiamiamo fortunati, quando non troviamo chi ci confina nella prosa più volgare, e non si sforza di vestire di note musicali il volgare « fatto di cronaca. »

Anche questo del suicidio di *Chatterton* è un « fatto di cronaca », ma è un fatto nel quale non sono in giuoco nè personaggi nè sentimenti volgari, e questo è già un grosso guadagno.

Ruggero Leoncavallo, che ha affrontato i *Medici*, non poteva del resto, troppo abbassarsi.

×

Della esecuzione complessiva del *Chatterton* ho già parlato.

Debbo aggiungere qui che il protagonista, il tenore Lucignani, ne è stato la colonna. Il suo è stato un successo completo e luminoso — successo di cantante e di attore, traverso difficoltà drammatiche e musicali straordinarie.

La signora Gabbi, sebbene in alcuni momenti vinta dall'emozione, e forse anche indisposta, ritrovò, al secondo e al terzo atto, se stessa, e trascinò il pubblico all'entusiasmo.

Ottimo il baritono Terzi, e bravissimi pure i coniugi Cremona, il baritono Ancoschi e gli altri.

L'orchestra era diretta, con la solita valentia, dal maestro Podesti.

a. l.

Spettacoli dell'11 marzo

Argentina (ore 9) — *Mefistofele*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica italiana diretta dal cav. Pietriboni: *Teresa Raquin*.

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvis e Edoardo Favi: *I Moschettieri al convento*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marano: spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

REGGIO CALABRIA, 11, ore 1,40 pom. — In via Casolari, procedendosi alla riattazione di una casa danneggiata dal terremoto, si rinvenne sotto il pavimento di una stanza uno scheletro ben conservato.

Recatosi il magistrato, constatò trattarsi di persona morta oltre il trentennio, per crocefissione, avendo i piedi e le mani inchiodati.

Con ricerche nell'archivio giudiziario, si venne a stabilire che lo scheletro appartiene a persona scomparsa entro il 1863-1866.

L'indiziato omicida sarebbe morto circa 20 anni fa. Dicesi che il delitto sarebbe avvenuto a causa d'onore.

×

SPOLETO, 11, ore 9 ant. — Iersera imperversò un breve ma furioso temporale con grandine, che danneggiò alquanto gli oliveti.

×

SPEZIA, 11, ore 2 pom. — Stasera l'onorevole Ferri terrà una conferenza sul tema: « Socialismo e lotta di classe. »

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Questa sera alle 11,20 partirà per Firenze il Principe di Napoli.

L'ON. DI RUDINÌ

Questa mane alle 10 1/4 si è recato a conferire col Re il presidente del Consiglio dei ministri, on. Di Rudinì.

LA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Il Senato e la Camera sono convocati, non lunedì, ma martedì prossimo.

L'ordine del giorno della Camera già distribuito reca questo solo oggetto: « Comunicazioni del Governo ».

L'ordine del giorno del Senato reca: « Comunicazioni del Governo — Sorteggio degli Uffici. »

LA CONSEGNA DEI MINISTERI ai nuovi ministri

Stamane si è compiuta la consegna dei ministeri ai nuovi ministri.

L'on. Ricotti si è recato stamane per tempo al ministero della guerra in via Venti Settembre. Dopo una breve conferenza fra l'onor. Ricotti e l'on. Mocenni, questi ha presentato al suo successore i capi-servizi. Fu una semplice presentazione senza discorso alcuno. A capo di gabinetto l'on. Ricotti ha conservato il cav. Vittorio Cerese.

Il senatore Perazzi si è recato alle 10 al ministero dei lavori pubblici ed ha conferito fino alle 11 1/2 coll'ex-ministro Saracco, il quale gli presentò poi il senatore Valsecchi, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e i comm. Bervaldi e Meana.

L'on. Perazzi terrà come suo capo-gabinetto il capo della 1a divisione, comm. Bruggio, che teneva lo stesso posto presso l'ex-ministro. Questi nel pomeriggio si recò ancora al ministero per conferire col suo successore.

Alle dieci il ministro Brin si recò al ministero e conferì un'ora coll'ex-ministro Morin, che gli fece la consegna. Probabilmente al Gabinetto del ministro rimarranno gli stessi ufficiali che erano coll'ex-ministro Morin. Il ministro Brin ha chiamato a suo segretario particolare il comm. Pavarini.

L'on. Brin ha diretto oggi a tutte le autorità dei dipartimenti marittimi il seguente telegramma:

« Con la data di oggi ho l'onore di assumere l'ufficio di ministro della marina, che S. M. il Re si è degnata conferirmi.

« Brin ».

Il duca di Sermoneta è andato stamane alle 10 al ministero degli esteri ed ebbe un lungo colloquio coll'ex-ministro Blanc, che fattagli la consegna del dicastero, abbandonò la Consulta. Non vi fu presentazione dei capi servizio, la quale avrà luogo probabilmente domani. Il consigliere di Stato comm. Malvano è tornato oggi stesso alla Consulta, come già eravi andato l'altra volta che salì al potere il marchese di Rudinì, nella qualità di segretario generale del Ministero.

Alle 10 e un quarto il ministro Branca si è recato al ministero delle finanze, e dopo aver conferito coll'ex-ministro Boselli, questi alle 11 gli ha presentati i capi-servizio, facendo l'elogio della della loro attività e del loro zelo. Il ministro Branca ha rivolto loro alcune parole, dicendo fidare nella loro cooperazione e augurandosi che essi insieme con lui avrebbero cooperato per tutelare gli interessi dello Stato senza ulteriori aggravi per i contribuenti.

Finora nulla è stabilito per il Gabinetto; intanto il ministro ha pregato di star con lui l'avv. Tedesco del ministero dei lavori pubblici, che era suo capo-gabinetto quando egli reggeva questo dicastero.

Nulla è ancora stabilito pel gabinetto del ministero del tesoro. Il ministro Colombo ha tenuto intanto presso di sè qualcuno degli impiegati che facevano parte del gabinetto del ministro Sonnino.

Stamane il sottosegretario di Stato, on. De Bernardis, si è recato al ministero del tesoro a conferire col ministro, ed è partito poi per Napoli; prenderà possesso della carica al suo ritorno.

Il ministro Guicciardini andò alle 10 al Ministero, conferì mezz'ora coll'ex-ministro Barazzuoli, quindi ricevette i capi servizi. Il nuovo ministro non formerà un gabinetto, valendosi perciò della prima divisione, di cui è a capo il commendator Fadiga; conserverà solo presso di sè, come segretario particolare, il cav. Ronchetti.

Dopo avere conferito dalle 10 alle 11 e mezza coll'ex-ministro Maggiorino Ferraris, il ministro Carmine ha ricevuto gli ispettori generali, i capi divisione e il comm. Grillo, che fungeva da capo gabinetto. L'on. Carmine ha pregato il commendator Grillo a voler rimanere momentaneamente al suo posto.

IL MINISTRO BELGA PRESSO IL VATICANO

Telegrafano da Bruxelles 11:

« Il giornale ufficiale pubblica la nomina del barone Max d'Erps a ministro belga presso la Santa Sede. »

LA CIRCOLARE DEL GUARDASIGILLI

L'on. Costa ha mandato ai primi presidenti ed ai procuratori generali delle Corti di Cassazione ed ai primi presidenti e procuratori generali delle Corti d'Appello del regno la seguente circolare:

« Assumendo oggi la direzione del ministero « di grazia e giustizia e dei culti, invoco con « piena fiducia tutta la fiducia della magistratura, « sicuro che, memore delle nobili sue tradizioni, « essa vorrà gareggiare con me nel dimostrare « che la schietta amministrazione della giustizia « è la più salda guarentigia della libertà.

« Il ministro: *G. Costa*. »

I SOTTOSEGRETARI DI STATO

La *Stefani* comunica che con regi decreti sono stati nominati sottosegretari di Stato:

l'on. Emilio Sineo per il ministero dell'interno;

l'on. Lelio Bonin Longare per gli affari esteri;

l'on. Scipione Ronchetti per la grazia, giustizia e culti;

l'on. Vincenzo De Bernardis per il tesoro;

l'on. Giacomo De Martino per i lavori pubblici;

l'on. Tancredi Galimberti per l'istruzione pubblica;

l'on. Matteo Mazziotti per le poste e telegrafi.

Mancano ancora i sottosegretari di Stato per 4 ministeri, cioè quelli della guerra, della marina delle finanze e dell'agricoltura.

Per la guerra s'era fatto il nome dell'on. Dal Verme, ma si assicura che egli sia riluttante ad accettare l'ufficio; per le finanze si dà per certo il nome dell'on. Arcoleo, e per l'agricoltura quello dell'on. Compans.

Alla marina, per ora, non si nominerebbe alcun sottosegretario di Stato.

UNA PACIFICAZIONE

Quando nella formazione del nuovo Gabinetto si annunziò che il Ministero di grazia e giustizia sarebbe stato affidato all'on. Costa, fu grande la emozione fra gli amici dell'on. Giolitti.

Si ricordava che il senatore Costa era stato l'autore della nota relazione sulla magistratura a proposito del processo della Banca Romana, e si diceva che la sua assunzione a capo della magistratura poteva parere una specie di nuovo attacco indiretto contro il deputato Giolitti.

Non si tardò peraltro, a quanto sembra, a dissipare questa impressione, perchè il senatore Costa, prima di accettare il portafoglio, ebbe occasione di vedere l'on. Giolitti, col quale la pace fu suggellata completamente.

ANCORA LA CORRISPONDENZA fra Crispi e Baratieri

Abbiamo già accennato, in prima pagina, al conato — le cui prime linee già si intravedono in un dispaccio del deputato Macola — di riversare sull'on. Crispi la responsabilità della sconfitta di Abba Carima.

Pochi giorni ancora, e — ne siamo sicuri — sarà sparsa ai quattro venti la nuova che quella battaglia fu data per imposizione dell'ex-presidente del Consiglio.

Però la verità non può non venire a galla — e noi ci auguriamo ch'essa venga e venga presto.

Noi non vorremmo che si giuocasse d'equivoco, e che prendendo, come potrebbe aver fatto il Macola, una frase staccata d'un dispaccio — il quale, a cagion d'esempio, esprimesse sorpresa o malcontento, « per le scaramuccie nelle quali ci trovavamo sempre inferiori di numero », e per lo sciupio di forze e di eroismi senza successo « che mutavano la guerra in una *tisi* militare » — per gabellare questa frase come un ordine od una spinta a colpevoli imprudenze.

Noi chiediamo quindi che nell'interesse della verità e della giustizia tutta la corrispondenza telegrafica od epistolare fra il Governo e il generale Baratieri sia presto pubblicata.

Vedremo allora se, alla fine di febbraio o in altra epoca, con frasi come quelle che si riproducono, o con altre, si siano dati incitamenti all'azione o consigli di prudenza!

I COLONI NELL'ERITREA e l'on. Franchetti

Il deputato Macola telegrafando da Massaua al *Corriere della Sera* di Milano, ed annunziando l'arrivo dei coloni che si trovavano a Godofelassi, dove l'on. Franchetti, come è noto, aveva intrapreso i suoi saggi di colonizzazione, aggiungeva:

Interrogatili, dichiararono di essere felici che la guerra li abbia liberati dalla vita bestiale e segregata che conducevano. Si dissero nella impossibilità di pagare il debito contratto col Governo. Anzi lo avevano aumentato in causa degli scarsi prodotti e della impossibilità di esitarli.

Le cavallette, le nebbie, la siccità, sono incubi continui. La vigna morì per siccità eccessiva.

La stagione delle pioggie è la più penosa.

Finirono con parole vivacissime e con minaccie contro Franchetti, chiamandolo traditore.

L'esperimento di colonizzazione costava al Governo 200,000 lire l'anno. Ora bisogna pensare a rimpatriare tutti.

Ora l'on. Franchetti ci prega di pubblicare il seguente telegramma che egli ha diretto al giornale milanese:

Direttore *Corriere Sera*

Milano.

Meravigliomi della leggerezza con la quale suo corrispondente Macola, evidentemente fondandosi sopra informazioni, inesatte incomplete si vale della pubblicità del di Lei giornale per indurre in errore l'opinione pubblica sulla passata opera mia colonia, come riservomi documentare in tempi più tranquilli. Prego pubblicare la presente mia dichiarazione nel prossimo numero del *Corriere della Sera*.

Leopoldo Franchetti

Deputato al Parlamento.

Il giudizio del "Temps" sul nuovo Gabinetto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4 pomeridiane — (*Jacopo*). Il *Temps* si mostra molto soddisfatto per la rapida fine della crisi italiana e per gli elementi entrati a far parte pel nuovo Gabinetto.

Parlando del duca di Sermoneta dice che egli senza dubbio non si separerà dalla triplice ma che la interpreterà con spirito men aggressivo di Crispi.

« Per cui — dice il giornale del sig. Hebrard — a rischio di offendere una volta di più la stampa crispina i cui insulti non ci toccano, possiamo sinceramente rallegrarci della bellissima soluzione della crisi, che si è potuta avere per la lealtà di Re Umberto e la fermezza dell'on. Rudinì, componendo un Gabinetto di buona fede, di buona volontà e di buona riputazione il quale potrà contare sulle simpatie in Europa di tutti gli amici della pace e di tutti gli amici dell'Italia.

— La *France* in un articolo intitolato: « La triplice latina », dice che l'interesse supremo della razza e del genio latini la rendono inevitabile.

La Spagna vi si avviò; l'Italia finirà coll'addivenirvi.

Guglielmo II al pranzo dell'Ambasciata italiana

BERLINO, 11. — Il pranzo offerto dall'ambasciatore italiano, generale Lanza, in onore dell'imperatore Guglielmo sarà di 26 coperti.

L'imperatore sederà nel mezzo della tavola ed avrà di fronte il cancelliere principe di Hohenlohe.

I ricattatori di Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 10,40 antimerid. — (*Jacopo*.) Ieri verso la fine dell'udienza, nel processo dei ricattatori, furono interrogati Chiarisolo e Labruyere sulla nota imputazione fatta a Labruyere di avere chiesto 25 mila franchi per far cessare gli articoli di Severine ostili a Max Lebaudy.

Naturalmente i due accusati si contradiscono energicamente.

Chiarisolo, appoggiato da Cesti, conferma le trattative da lui aperte con Labruyere a tale intento, ad insaputa però di Severine.

Appoggia le sue asserzioni con particolari assai verosimili.

Labruyere dal canto suo conferma di avere ricevuto la proposta ma che la rifiutò sdegnosamente.

Forse i testimoni che saranno uditi oggi getteranno un po' di luce su questo incidente.

Ore 4 pom.

Nell'udienza di oggi del processo Lebaudy, furono uditi i testimoni circa l'episodio Chiarisolo Labruyere.

L'udienza si svolse tra volgari battibecchi e smentite, non portando nessun lume in processo.

Enrico Orleans alla Sorbona

PARIGI, 11, ore 4 pom. — (*Jacopo*.) Una folla enorme assistè nella grande sala della Sorbona alla conferenza del principe Enrico di Orleans.

Vi assistevano un rappresentante del presidente della Repubblica e il ministro delle colonie il quale consegnò ufficialmente al principe la decorazione della Legion d'onore.

Myr de Villers aprì la seduta con un discorso apologetico del principe, il quale poi narrò il suo viaggio di esplorazione.

Erano presenti anche gli altri principi di Orleans.

Spagna e Stati Uniti per Cuba

VIENNA, 11, ore 10 ant. — (*D. S.*). — La *Neue Freie Presse* riceve da Amburgo:

« Secondo comunicasi all'*Hamburger Correspondent* da Berlino risulta che le grandi potenze risposero negativamente alla domanda loro diretta in via confidenziale dalla Spagna circa l'intervento degli Stati Uniti nella questione cubana. »

BORSE E MERCATI

Parigi, 11 marzo

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 82	102 82
Id. 4 1/2 0/0	106 27	106 30
Rendita Italiana 5 0/0	80 80	81 —
Cambio su Londra	— —	25 20 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 11/16
Cambi sull'Italia	— —	9 1/2
Rendita Turca (nuova)	22 20	21 92
Banca di Parigi	810 —	812 —
Egiziano 6 0/0	— —	526 1/4
Rend. Spag. esterna nuova	63 1/4	63 1/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	602 1/2
Credito Fondiario	— —	642 —
Azioni Suez	— —	3277 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	595 —
Rendita Portoghese	26 7/8	26 13/16
Rendita Russa 3 0/0	93 20	93 1/4
Banca di Prussia	— —	— —
Cambio su Madrid	15 77	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 12 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. [illegible]

Roma, 11.

Ore 3 pom. — Mercato fermissimo fino dall'esordio; i secondi corsi di Parigi hanno accentuata la fermezza. Esordita a 89 10 fecesi 89 20 per salire a 89 45 — Contante da 89 30 a 89 40.

Valori fermi per quanto poco attivi. Condotte 194 — Omnibus 204 a 205 — Marcia 1225 a 1230 — Gas 871 a 866 — Risanamento 29,50 a 29 — Immobiliari 63 — Terni 278.

Cambi Francia 110 10 — Londra 27 77.

Ore 6 pom. — Più deboli 89 27 1/2, 89 25 — Omnibus 205.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Nelle **malattie** della **vescica** ed **uretra**, nella **renella**, **nefritide** e **gotta**, nei **reumatismi acuti**, nonchè nei **catarri della laringe**, dei **bronchi**, dello **stomaco** e degli **intestinali**

la sorgente litina di

Salvator

è adoperata da autorità mediche con effetto eccellente.

Effetto eminentemente diuretica.

Sapore aggradevole! Digestione facile!

Si vende nei depositi di acque minerali e nelle farmacie altrimenti dalla *Direzioni della Sorgente Salvator in Eperjes, Ungheria.*

L'equilibrio delle funzioni dell'apparecchio urinario è solo conservato da chi beve la Fiuggi.

Le proprietà antiasmatiche del canape indiano, sono ben conosciute dai medici. M. M. Grimault e C. presentandolo sotto forma di *Sigarette*, ne han fatto un medicamento il più ricercato, per combattere l'oppressione, la soffocazione e la mancanza di sonno.

REGALIAMO

25 BIGLIETTI LOTTERIA (estrazioni in Roma 31 Marzo - 31 Maggio) con premi di **L. 80,000 40,000 8,000** ecc. Totale **L. 175,000** a chi acquista

un Servizio da Caffè

(24 PEZZI)

della Manifattura Ginori di Firenze.

Spedire vaglia di L. 25.00 all'amministrazione della LOTTERIA DI PASQUA in ROMA, via Milano, 34.

Società Romana Tramways-Omnibus

Società anonima con sede in Roma

Capitale sociale L. 6.000.000 interamente versato

Si prevengono i portatori di azioni di questa Società che, a partire dal 16 corrente, verrà pagato il dividendo dell'esercizio 1895 in ragione di L. 8,50 per azione, in conformità della deliberazione presa dall'Assemblea generale il di 23 febbraio prossimo passato.

Tale pagamento verrà effettuato contro consegna della cedola N. 10:

in **Roma** al Banco Marignoli e Cavallini, piazza S. Silvestro N. 93.

in **Milano** presso la Banca Commerciale Italiana

in **Firenze** id. id.

in **Genova** id. id.

Roma, 8 marzo 1896.

Società italiana per condotte d'acqua

Anonima, sedente in Roma, p. Montecitorio 121

Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato

Pel giorno 21 marzo 1896 alle ore 15,30 è convocata in Roma, nei locali della Borsa in piazza di Pietra, l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società.

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione e relazione dei sindaci per l'esercizio 1895.

2. Bilancio dell'esercizio 1895 e dividendo.

3. Proroga della delegazione temporanea data dall'assemblea del 23 marzo 1895 al Consiglio d'amministrazione, sulla facoltà di deliberare eventualmente un aumento del capitale sociale.

4. Nomina dei consiglieri, dei sindaci effettivi e dei supplenti.

A norma dell'art. 40 dello statuto tutti i possessori di azioni possono intervenire all'assemblea.

Per avere diritto di assistere all'assemblea bisogna avere depositato i titoli, almeno cinque giorni prima della riunione.

In Roma presso la sede della Società

ovvero presso il Banco Manzi e C.

In Milano presso il Banco G. Belinzaghi

Roma, 5 marzo 1896.

La Direzione.

PALAZZO ORSINI - Monte Savello

ROMA

Giovedì, 12 marzo, alle ore 14 e 15 minuti avrà luogo la **Prima Vendita** all'asta.

Rimarchevoli i seguenti oggetti:

Sei grandi ritratti epoca Luigi XV. — Vasi in marmo. — Statua di Papilio detto Sabello — Busto di Benedetto XIII — Piatti antica China — Vasi di Terchi — Mobili, ecc.

Terrà il martello il **Cav. C. Sangiorgi.**

LUCE ELETTRICA Vedi avviso in quarta pagina.

Tosse, Catarri, Bronchite

e qualsiasi malattia dei bronchi, dei polmoni e della gola trovano **immediato sollievo** con la

LICHENINA LOMBARDI

Tanto attestano i professori Semmola, Buonomo, Tescione, ecc.

Il prof. Ramaglia dichiarò la Lichenina Lombardi **meravigliosa per i prodigiosi suoi effetti**, il prof. Cardarelli la dichiarò **efficacissima e curativa contro la tosse ostinata ribelle ad altri rimedi.** Il caposcuola delle dottrine mediche prof. S. Tommasi adottò la Lichenina Lombardi per **proprio uso** dichiarandola un rimedio scientifico insuperabile. Questo merito giustissimo ed impareggiabile e la fiducia stragrande del pubblico spingono ogni giorno immorali farmacisti e droghieri a falsificare la Lichenina Lombardi o stupidamente imitarla. Per averne l'effetto benefico si prega usare solo la Lichenina Lombardi vera contro la tosse, catarro, bronchite, influenza, ecc. Si prepara semplice, al catrame ed alla codeina e costa sempre L. 2 in tutte le farmacie. — Per posta se ne spedisce in tutto il mondo un flacon per L. 2.50, tre flacons L. 6 anticipate alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli Quercia, 14. 2320 8

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E pensando alla sua domanda di permesso, il maggiore soggiunse:
— Se volete, generale, io vi propongo...
— Quello che vorrete, maggiore.
— Una rivincita strepitosa.
— E sarebbe?
— Giuocare in una sola partita d'*ecarté* le duecento lire che avete perduto.
— Le duecento lire... cinquemila franchi... Hum! sarebbe forse eccessivo — osservò Mac Gregor, il quale aveva decisamente una predilezione molto pronunziata per questo epiteto che il povero Daubray pronunciava in modo così divertente nella *Bella Profumiera*.
— Forse potremo tagliare il male a metà — replicò Volwett.
— Cosa intendete dire?
— Giuocare le duecento lire...
— Ma corpo di una bomba, voi in questo modo non tagliate niente del tutto — borbottò il generale.
— Non mi lasciate finire...
— Finite dunque.
— Intendo dire fare due partite, e se ne vinciamo una per ciascheduno, fare la bella.
— Sì, infatti due partite e la bella sono una cosa meno eccessiva.
— Accettato?
— Accetto.
E battendo sul tavolo, il generale gridò con l'accento con cui avrebbe comandato la manovra alla sua divisione:
— Cameriere, delle carte!
Un istante dopo, Volwett mescolava le carte, le faceva alzare al suo superiore, poi ciascuno ne prendeva una per vedere a chi toccherebbe il tratto.
Volwett alzò un fante, il generale una dama.
— Tocca a voi far le carte generale, disse il maggiore.
Mac Gregor distribuì le dieci carte e voltò l'undecima.
Volwett prese re, dama e fante con che aveva tre mani assicurate... due punti col re. Indispettito borbottò fra i denti:
— Corpo di mille bombe, questa indemoniata fortuna non mi vuol dunque abbandonare? Se guadagno anche questa sera addio permesso, ed allora cosa dirà Luigia domani?
E gittando le carte sul tappeto con dispetto simulato chiese:
— Carte.
— Ne do rispose solennemente Mac Gregor.
Questa volta Volwett fu contento; non aveva un solo trionfo.
Il generale fece tutte le mani e segnò due punti.
Toccava adesso a Volwett distribuire le carte.
Gratificò liberamente il suo superiore del re di trionfo; acconsentì a dar carte quantunque avesse partita guadagnata in mano; e la prima giuocata fu vinta brillantemente dal generale, come pure la seconda.
— Eccovi le vostre duecento lire, generale, disse Volwett, levando un biglietto di banca dal suo portafogli.
— Grazie Volwett... decisamente avevate ragione... la ruota gira... E adesso, caro mio... voglio farvi io una proposta.
— Quale?
— Vi offro la rivincita, come l'avete offerta teste a me... ma in una sola partita.
— E quanto giuochiamo?
— Duecento lire, perdiana!... Se guadagno... guadagnerò duecento lire... Se perdo, per questa sera non avrò sborsato nulla... Vi va?
— Come un guanto — rispose Volwett.
Il quale però mentalmente pensò:
— Se voglio avere il mio permesso, sono costretto a perdere, e... diamine... cinquemila franchi... Ma poichè ho promesso!...
E regalmente, con eccellenti carte in mano, perdette ancora.
— Ecco, generale — disse porgendogli un altro biglietto di banca.
— Grazie Volwett. Ma francamente... la signora fortuna mi doveva questa vincita.
— E adesso, generale — soggiunse il maggiore — ho anch'io un favore da chiedervi.
— La rivincita? Sono pronto — rispose allora Gregor.
— No, un permesso.
— Un permesso!
— Di otto giorni.
— Di otto giorni!... — esclamò Mac-Gregor — di otto giorni?... Come correte presto.
« E voi credete che adesso che questa miserabile fortuna sembra disposta in mio favore, vi lascierò libero per tutta una settimana? Levatevelo dalla testa, mio caro... levatevelo dalla testa... Ventiquattr'ore se volete... ma non di più.
— Ma, generale, in ventiquattr'ore avrei appena il tempo di andare e tornare — rispose il povero maggiore tutto sconcertato.
— Questo mi è indifferente.
— E se il mio permesso lo giuocassimo — arrischiò timidamente il maggiore.
— Se lo giuocassimo!...
— Sì... se guadagno mi accordate gli otto giorni di permesso...
— E se perdete... andate a nascondervi, come dicevano i bravi marinai francesi davanti a Sebastopoli.
— Precisamente.
— Accetto... Ma voi lo vedete... sono tornato in vena, e voi andrete a nascondervi, mio povero Volwett.
— Tanto peggio, generale.
Cominciarono.
Ma questa volta Mac-Gregor aveva ragione... i trionfi gli piovevano, e guadagnò la partita in un batter d'occhio.
— Ho perduto — disse Volwett gettando le carte.
— Ve l'avevo detto!
— Ebbene, non partirò.
E così dicendo il povero maggiore aveva una faccia [illegible]...
Egli che poco prima aveva subito allegramente la perdita di duecento lire, aveva l'aspetto di uomo seccato, talmente seccato che il suo fortunato avversario se ne avvide.
Per puntiglio lo lasciò un istante immerso nelle sue profonde preoccupazioni, poi tutto ad un tratto:
— Che direste, maggiore, se, quantunque abbiate meschinamente perduto, vi accordassi egualmente i vostri otto giorni di permesso?
— Io, generale, rifiuterei.
— Se ve l'ordinassi...
— Tornerei a rifiutare.
— E se vi dessi quindici giorni d'arresto per disobbedienza?
— Persisterei... I debiti di giuoco sono sacri... si pagano.
— Allora c'è un mezzo di conciliare tutto?
— Quale?
— Torniamo a giuocare i vostri maledetti otto giorni...
— No, vi conosco, generale: sotto apparenza un po' rude, siete tanto buono che perdereste a bella posta...
— Ma sacrestia... se io vi voglio dare otto giorni di congedo, non potete mica impedirmelo, che diamine! — esclamò Mac Gregor.
« Prima di tutto, ed è subito fatto, ordinerò che se domani vi fate vedere in quartiere, vi prendano per il colletto e vi mettano nella prigione militare. »
— Ci andrò, generale — rispose Wolwett con calma.
— Sicchè voi rifiutereste di accettare anche se ve lo chiedessi?
E siccome il maggiore pareva un po' scosso:
— Anche se ve ne pregassi — soggiunse il generale.
E c'era un po' di emozione sincera nella voce del vecchio soldato.
— No... generale... no... allora acconsentirei.
— Ebbene, ve ne prego.
— Grazie, generale.
— Auf... — esclamò Mac Gregor — per farvi un piacere si dura una gran fatica!
« Questo pregiudizio per i debiti di giuoco è eccessivo, positivamente è eccessivo.
« Ma infine tutto è bene ciò che finisce bene, come disse Guglielmo Shakespeare.
Ed alzandosi prese la mano al maggiore dicendogli:
— Toccate, maggiore... e badate a non farvi vedere da me per tutta la settimana.
« Però, mio caro, d'ora in poi non venite al circolo che col portafoglio ben gonfio di biglietti di banca... Sapete che adesso, sono in vena. »
— Sopratutto in vena di bontà e di benevolenza generale.
— Grazie del vostro complimento, maggiore, ma francamente è eccessivo... eccessivamente eccessivo.
Poscia col frustino sotto il braccio, le mani in tasca, Mac Gregor uscì dimenando le anche nel modo abituale ai cavalieri, e fischiando una marcia.
Volwett restò a pranzare al circolo.
E tre ore dopo, quando se ne andò, col portafoglio alleggerito di duecento sterline, riflettè e disse in cuor suo:
— E' vero che Luigia non mi avrebbe ricamato nè il paio di pantofole, nè il portalampade; ma con cinquemila franchi me ne sarei comprato un intero bazar, per lo meno... Ma ora è fatta.
E tutto contento, ad ogni modo, al pensiero di fare un piacere alla sua giovane amica, tornò a casa, diede ordine all'ordinanza di svegliarlo in punto alle sei; dopo di che coricatosi aprì un giornale della sera, e dopo pochi minuti, stanco, con gli occhi pesanti, spense il lume e s'addormentò tranquillamente.

IX
Padre e figlia

L'indomani mattina, quando Volwett si destò era giorno chiaro.
Prese l'orologio e lo guardò.
Erano le sei ed un minuto.
Balzò quindi dal letto rapidamente, e afferrato il cordone del campanello lo tirò così forte che gli restò in mano, mentre una scampanellata formidabile scuoteva tutta la casa.
L'ordinanza accorse.
— Che c'è, maggiore?
— C'è, animale, che ti avevo detto di svegliarmi alle sei.
— Ma sono tutt'al più le sei e due minuti, signor maggiore — rispose il povero diavolo.
— Ti darò tanti giorni di prigione, quanti secondi mi hai svegliato in ritardo.
— Sarebbero centoventi — mormorò l'ordinanza sbigottita.
— Centoventi, sì... Vattene.
— Bene, maggiore.
— No, resta.
— Bene, maggiore.
— Dammi i calzoni.
— Ecco, maggiore.
— Sta bene... vattene.
— Sì maggiore.
— No, resta... Passami le scarpe e preparami il [illegible]... Oggi devo dunque dirti tutto?
— Ma, maggiore — replicò l'ordinanza tutta sconcertata — mi dite ad ogni istante: « vattene... resta... » Ed io non so cosa fare.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA, Via del Corso, 307 (Piazza S. Marcello)

TARIFFA DELLE INSERZIONI: Avvisi economici non commerciali Cent. 5 la parola — Corrisp. private Cent. 10 la parola, Minimo L. 1 — Annunzi di 4. Pag. Cent. 80 la linea — Annunzi sotto firma gerente L. 2,50 la linea — Annunzi Pico. Cronaca L. 3 la linea. (Ogni linea corpo 7)

Luce Elettrica

Avvisi economici
CENTESIMI 5 LA PAROLA
Minimum L. 1

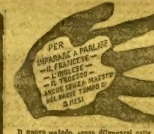
CORRISPONDENZE PRIVATE
CENTESIMI 10 LA PAROLA
Minimum Lire Una

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
Mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
A. MIGONE & C.
MILANO Via Torino, 12 - MILANO
Si vende in fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

Deposito Generale da A. MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.



NOVITÀ NOVITÀ
MIRACOLO DI BUON MERCATO
"L'APOLLO„ APPARECCHIO FOTOGRAFICO A MANO PER POSE ED ISTANTANEI
a scambio automatico per 6 lastre 8×8
munito di obbiettivo e mirino luminosissimi, diaframma e contatore meccanico per lastre esposte.
Minimo volume cm. 10×12×15
L. 15
con istruzione
FRANCO nel Regno

PESO carico di 6 lastre K. 0,650
L. 15
con istruzione
FRANCO nel Regno

"L'APOLLO„ nuovo apparecchio di fotografia, dà tutte le scene animate della vita, della strada, come riunioni, carrozze e cavalli alla corsa, istantaneamente, come pure ritratti e paesaggi anche a posa.
Rivolgersi a LEPAGE e C., a Milano, Via S. Radegonda, 11.
GRATIS - Catalogo di Apparecchi Fotografici - GRATIS

Lire 15!!!

Nuova invenzione!

NAPOLI Via S. Carlo Via Municipio
GRANDI MAGAZZINI ITALIANI
E. & A. MELE & C.
CASA PRIMARIA
in Tessuti di alta Novità
Confezioni per UOMO per SIGNORA per BAMBINI
BIANCHERIA
CORREDI - MOBILI - TAPPEZZERIA
OMBRELLI - CAPPELLI - VENTAGLI
GUANTI - FIORI - MERLETTI - NASTRI
EMPORIUM
Massimo Buon Mercato
L'Album Illustrato della Moda, Primavera-Estate (Ediz. Aprile) è alle stampe. Si spedisce GRATIS a richiesta.
Il "SAPONE MELE„ è il migliore, è economico

PACCO CAMPIONE N. 4
Valore Lire 40
PER SOLO LIRE DIECI
Affrettare le richieste

AVVISO AI FUMATORI

RESTRINGIMENTO URETRALE
Goccetta cronica — Incontinenza d'urina

ERNIE

MORTE!!!

Blenorragia, goccetta cronica e perdite bianche

ATTUALITÀ
GUERRA D'AFRICA

CANDELE DI CERA
della Colonia Eritrea
A. R. GROUND e C.°
N. 143 - Via Salvator Rosa - NAPOLI

IPERBIOTINA MALESCI

Tutti Pollicultori

PER TORINO e PROVINCIA LE INSERZIONI per LA TRIBUNA ed IL MESSAGGERO si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER Piazza S. Carlo - Via S. Teresa, 2.

Biciclette

50 a 60 0/0 di Ribasso
PER CESSIONE DI COMMERCIO

Un'occasione unica si presenta per amatori come PER RIVENDITORI di acquistare delle biciclette di primaria fabbrica a prezzi proprio dei più ridotti.
Ognuno dovrebbe persuadersi dei vantaggi offerti prima di fare qualsiasi acquisto altrove.
Rivolgersi all'incaricato per la vendita dello stock
CARLO BODE
Piazza S. Marcello, Corso 307, P. P. - ROMA

40 metri di tela
ALTA CENT. 70
Per sole L. 14